ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	64 —	17.50	9 —
[illegible]	6 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. [illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata [illegible]	8 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia | DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono | Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in ... centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi* ... esclusivamente nella penultima ... e spazio di linea di ... punti. ...

Anno XXXIII — Venerdì 10 Settembre 1915 — ROMA — Venerdì 10 Settembre 1915 — Num. 252

500 mila uomini per la fase decisiva ai Dardanelli

Importante successo dei Russi a Tarnopol in Galizia

LE DUE GUERRE

E' vero quello che si affannano a scoprire ed affermare, con encomiabile istinto per tutto quanto possa servire alla loro passione settaria ed alla loro voluttà di disgregazione, alcuni; e cioè che vi sia in Italia una corrente la quale, mentre ammette senza nessuna riserva la necessità della guerra nazionale contro l'Austria, si mostra ostile verso la guerra, di carattere imperiale, dichiarata alla Turchia?

Può essere benissimo. Il popolo italiano, e nel popolo italiano le classi più propriamente politiche, hanno per eccellenza lo spirito critico; e questo spirito, per la sua stessa essenza, è appunto renitente ad accettare integralmente quelle che a spiriti più semplici possono parere necessità assolute di una situazione. Con buona pace dei cani e cagnotti da guardia, da noi, come in Inghilterra, in Russia, in Francia e probabilmente anche nel campo austro-tedesco, ci sarebbe sempre da criticare su quello che si fa o non si fa; e non c'è da meravigliarsi che la critica, ostruita su i punti principali, soffi e strida da qualche altra parte. Nè da allarmarsi, come fanno i nuovi sacerdoti del silenzio assoluto, i quali viceversa riserbano la loro ammirazione pel grande coraggio di aperta critica che si manifesta in Inghilterra e magari in Russia: venendo così a dare alla nazione italiana, non si sa per quale tremebonda ansia, una patente di inferiorità, come ad una nazione i cui nervi vanno trattati con molta prudenza.

Ma, a parte il fatto se ci siano o no degli avversari della guerra «imperiale» dichiarata alla Turchia, la questione va considerata, a nostro avviso, sotto un altro aspetto. Ad esempio, noi non siamo affatto avversarii di una guerra perchè è imperiale; anzi vogliamo che una tale guerra, quando la si intraprenda, sia molto, molto imperiale, tale cioè che non sia stata intrapresa senza una sicurezza, il meno possibile relativa, di grandi vantaggi, di grandi guadagni, di grandi compensi, nei quali solamente una tale guerra può trovare la sua giustificazione, e con essa la giustificazione del Governo che l'abbia dichiarata. Criterio fondamentale questo, che trae dietro tutte le altre considerazioni di opportunità, di modo, di momento e di luogo.

E' questo il nostro punto di vista, che abbiamo chiaramente espresso, secondo il nostro costume, sino dal giorno della dichiarazione di guerra, fatta dal nostro Governo alla Turchia. Esso non si confonde e non può essere confuso, se non in malafede, con l'avversione assoluta ad un tale genere di guerra; ma implica una libertà di giudizio tanto *a priori* che *a posteriori*, anzi specialmente sotto quest'ultimo aspetto, perchè la saggezza e l'opportunità di tali guerre si giudicano appunto dai loro effetti. E noi siamo convinti che in questo l'opinione pubblica è, nella grandissima maggioranza, d'accordo con noi.

Vi sono stati dei giornali i quali, alla dichiarazione nostra di guerra contro la Turchia, hanno intonato dei *peana*, espandendosi sopra l'entusiasmo con cui la pubblica opinione accoglieva il nuovo avvenimento. Niente di più falso, di meno corrispondente alla realtà dei fatti ed alla sincerità del sentimento. E quelle loro parole tronfie suonavano falso, perchè suonavano nel vuoto.

Vogliamo forse dire con questo che la nuova guerra era nella opinione pubblica, specie in quella che pensa più pacatamente, condannata? Niente affatto. Ritorniamo però a dire che vi sono guerre e guerre; e che è assurdo aspettarsi per le une lo stesso tono di sentimento e di consenso che per le altre; ed è falso, anzi falsificazione, volere fingere che ci sia quello che non c'è. Vi è il tipo della guerra nazionale, come quella da noi dichiarata all'Austria, la quale, dopo le incertezze e contraddizioni di giudizio sul modo, sulle ragioni e sul quando, una volta che sia ormai fatto compiuto involge necessariamente l'unanime consenso, la intera responsabilità della nazione, a cui nessuno pensa o può pensare di sottrarsi. E per queste guerre si può bene intonare, in tutta sincerità, la fanfara della passione e dell'entusiasmo, anche se ad alcuni, il cui sentimento, forse alla lunga più fermo, ha un maggior senso di riserbo, l'intonazione possa parere alle volte eccessiva e preferibile assai un più austero raccoglimento. Ma vi è un altro tipo di guerra, quella che si potrebbe chiamare la «guerra politica», per la quale è altrettanto falso e ridicolo fantasticare e fingere il calore e il fervore, quanto sarebbe ingiusto pretenderlo. Sono guerre che possono anche esse avere ragioni profondissime, tanto profonde che sfuggono inevitabilmente allo sguardo superficiale della folla, o che non battono alle porte del sentimento; guerre che quindi non nascono nello entusiasmo e nella passione delle piazze, ma nel silenzio raccolto di un gabinetto politico e diplomatico. Ciò non implica affatto la loro condanna; ma implica sicuramente una diversità nel valutarle e nel giudicarne la necessità o la convenienza. Sono guerre, insomma che si giudicano nei fatti e negli effetti; per la loro utilità nella economia di una guerra generale, e per i vantaggi dei loro risultati.

Tale criterio, riportato al fatto della nostra dichiarazione di guerra alla Turchia, determina con sicurezza e precisione il nostro giudizio. Noi auguriamo e speriamo che il giudizio del nostro Governo nel prendere questa decisione sia stato sicuro e fortunato, e che questa guerra ci dia quella utilità nell'azione generale e quei vantaggi finali per cui certo è stata intrapresa. Ma noi non possiamo essere giudici delle ragioni politiche complesse e in parte segrete, e tanto meno delle convenienze strategiche e militari che la hanno determinata. Aspettiamo, confidando che saranno felici, i fatti ed i risultati; e riteniamo di rendere migliore e più degno omaggio a chi l'ha deliberata, lasciandogli oggi il vanto della responsabilità di quello che domani auguriamo sia suo onore per l'incremento della nazione.

E ci sentiamo poi ad ogni modo sicuri di essere, con questa parola ragionata e pacata, nella sacrosanta verità e nella inesorabile realtà, assai meglio dei tromboni dell'esaltazione perpetua ed universale.

La situazione di Von Tirpitz

ZURIGO, 9.

I giornali della Quadruplice hanno annunziate le dimissioni dell'ammiraglio Von Tirpitz, ministro della Marina. La stampa tedesca non le ha nè confermate nè smentite. La voce delle dimissioni poteva esser nata per generazione spontanea e come una logica conseguenza delle concessioni fatte all'America sulla questione dei sommergibili.

Tutti ricordano che la guerra commerciale fu un'idea di Tirpitz. «Che si direbbe in America — chiese egli un giorno dello scorso inverno al corrispondente di una agenzia americana — se impiegassimo i sommergibili per tagliare i viveri all'Inghilterra?»

Fu il primo annuncio della guerra dei siluri alle navi mercantili. L'implicita condanna di questa guerra contenuta nelle dichiarazioni di Bernsdorff al governo degli Stati Uniti, doveva colpire l'uomo che tale guerra aveva ideata. Ma le dimissioni non sono che una semplice e naturale congettura degli avversari, quantunque, a quanto scrive un tedesco nella «Neue Zürcher Zeitung» se ne sono già andati due fedeli, di Tirpitz, l'ammiraglio Behmcke sotto-capo di Stato Maggiore della Marina e l'ammiraglio Bachmann. Quest'ultimo è stato sostituito da un avversario di Tirpitz, l'ammiraglio Holtzendorff, un cugino dell'ammiraglio Muller, capo del gabinetto navale dell'Imperatore.

Le dimissioni di Tirpitz non furono accettate in nome della disciplina militare che gli ha imposto di rimanere al suo posto fino alla fine della guerra, astenendosi da ogni politica e tenendolo in carica; gli si è messo accanto per paralizzarlo Holtzendorff. Astenendosi da ogni politica, dice l'informatore della «Neue Zürcher Zeitung»; infatti Tirpitz non era soltanto un ministro tedesco. Il creatore della flotta compariva al Reichstag in uniforme di ammiraglio e raramente prendeva la parola. Se ne stava coi suoi grossi scopettoni sui banchi del Governo, silenzioso, come chi non si occupa che delle sue navi; ma gli si attribuiva influenza politica decisiva nei momenti gravi, e ripetutamente si parlò di lui come di un possibile Cancelliere.

L'informatore paragona questo momento a quello di Olmutz. Al nome di Olmutz va unito un ricordo umiliante per la Prussia. A Olmutz, nel periodo della formazione germanica, la Prussia cedette ad una imposizione dell'Austria e due uomini sentendo quella umiliazione, si ritirarono, il conte Brandenburg ed il generale Radowitz. Si è voluto negare che Brandenburg sia morto in seguito a quella disfatta morale. Sarà, ma — dice l'informatore — Tirpitz in ogni caso è realmente malato ed anche fisicamente non potrà sostenere quella lotta.

Insomma l'informatore vuol circondare di una certa fragicità il destino di Von Tirpitz; lo chiama il morente eroe ed accusa le persone dell'«entourage» imperiale di non lasciare pervenire al sovrano la vera voce dell'opinione pubblica.

Falsità della "Wolff" per seminare diffidenze fra Italia e Svizzera.

ZURIGO, 9.

Il *Wolff Bureau* dirama datandola da Berna la seguente notizia, che va rilevata come una delle più spudorate menzogne che l'Agenzia ufficiale tedesca, abbia diffuso durante questa guerra. L'Agenzia dice:

«Informazioni da ottima fonte assicurano che da circa due settimane avvengono degli spostamenti di truppe italiane dal confine austriaco a quello svizzero. Tutti gli spostamenti delle truppe di riserva, che l'Italia probabilmente riservava per un forzamento verso Trieste, hanno indubbiamente carattere ostile contro la Svizzera. Ciò non vuol dire che l'Italia nutra intenzioni aggressive contro la Svizzera. Questa minaccia vuol servire allo scopo dimostrativo di legare durevolmente parte delle truppe svizzere al confine sud-ovest. Questa diversione italiana, che sembra destinata a legare unilateralmente le forze svizzere, deve avere il suo effetto sul confine nord-ovest, verso il quale certamente sono pure avvenuti forti spostamenti di truppe. Per questo il confine nord-ovest deve essere tenuto aperto a tutte le doverose operazioni. Il difensore svizzero deve trovarsi impedito ogni movimento delle sue truppe in caso di violazione di confine».

Non varrebbe la pena di rilevare una così grossolana falsità della magna agenzia ufficiale tedesca, se essa non fosse presentata al pubblico con una gentileria di forma, che contrasta vivamente col solito genere forte dei tedeschi. Era, difatti, più tedesco affermare sic et simpliciter che l'Italia si apparecchiava ad invadere il territorio svizzero, anzichè trovare la diversione della parata a mezzogiorno, perchè gli amici francesi colpissero a settentrione, e perchè l'accusa contro l'Italia fosse più dolce e nello stesso tempo più credibile.

No: la verità è che di questi pretesi movimenti di truppa non esiste neppure la polvere della strada, per far travedere i miopi ed i malintenzionati. Le leali e ripetute dichiarazioni di amicizia e di rispetto scrupoloso alla neutralità della Svizzera sono state così solenni e così sincere in Italia ed in Francia, che non hanno bisogno di replica: Ad insinuazioni maligne e senza base come questa che giunge da Berlino, si può e si deve, per rispetto a noi stessi, restare indifferenti e passar oltre.

Una grande azione a Gallipoli

ATENE, 9.

Da notizie che giungono insistenti e concordi da ogni parte si ha ormai la sensazione previsa di grandi avvenimenti che si preparano nel settore dei Dardanelli. Si assiste alla preparazione intensa di una nuova e decisiva fase offensiva delle operazioni degli Alleati, preparazione di cui gli sbarchi recentemente eseguiti nella baia di Suvia sono stati le inizio. Per questa nuova fase d'azione si sta apparecchiando da parte degli Alleati un esercito complessivamente di mezzo milione di uomini, con formidabili artiglierie.

E' evidentemente penetrato e si è radicato nelle menti degli Stati Maggiori alleati il concetto che una risoluzione pronta ed energica della guerra in questo settore avrà ripercussioni immediate e forse virtualmente decisive su tutto il conflitto europeo.

Intanto da quando i primi sbarchi a Suvia sono stati operati l'intensità dei combattimenti e del fuoco turco ad Achibaba è considerevolmente scemato. Si crede quindi che i turchi abbiano trasferito ad Anafarta i pezzi che erano ad Achibaba, ciò che denoterebbe che il numero dei cannoni a loro disposizione è limitato.

Ciò è segno che anche i turchi si rendono conto dell'imminenza e della decisività dei prossimi sforzi degli Alleati.

A questo proposito è sintomatico quanto la Legazione tedesca di Atene diffonde ufficiosamente a mezzo dei giornali amici, che cioè il governo turco studia misure straordinarie per la difesa dei Dardanelli contro un'azione più generale che gli Alleati preparano. Le grandi perdite subite dai turchi saranno rimpiazzate con nuove truppe presi dal fronte del Caucaso e della Tracia.

GAIMI.

Posizioni degli Alleati

L'interesse principale delle operazioni nella penisola di Gallipoli contro i Dardanelli, si è ora spostato dal primitivo settore di Krithia e Achi Baba al nuovo teatro della Baia di Suvla e delle posizioni di Anafarta. In tutto questo settore, da Suvla a Caba Tepe gli Alleati hanno operato i loro già considerevoli sbarchi: ma non essendo riuscita la sorpresa, le truppe — australiane e indiane — si trovarono dinanzi a formidabili posizioni, e poco poterono progredire nel primo momento. Tuttavia a costo di molte perdite riuscirono in qualche giorno a impadronirsi di Biyuk e investono le posizioni di Anafarta, nell'intento di tagliare in due la penisola, e di dominare da quelle posizioni centrali tutto il terreno digradante sia verso il precedente settore, sia verso i forti della strozzatura dello Stretto, obbiettivo principale e finale. Nell'antico settore di Krithia e Achi Baba langue ora la lotta, la quale si concentra ormai lungo la linea nuovamente occupata dagli Alleati, da nord del Lago di sale a Biyuk Anafarta, fino ad Anzac più a sud.

Vigorosa nostra offensiva su Monte Croce Comelico

COMANDO SUPREMO, 9 settembre 1915.

Dalle sue posizioni nell'alta VALCAMONICA la nostra artiglieria colpì ripetutamente il rifugio Mandrone alla testata di VALLE GENOVA, scacciandone le truppe nemiche che l'occupavano.

Sull'altopiano a nord-ovest di ARSIERO l'artiglieria avversaria si accanì invano contro le nostre posizioni del MONTE MARONIA, le quali restano sempre in nostro sicuro possesso.

In VALLE AVISIO, il ricovero Nuernbergerhuette e un vicino [illegible] baraccamento, sul versante sud-ovest del massiccio della MARMOLADA furono completamente distrutti dai nostri tiri.

Nel CADORE, le nostre truppe avanzarono offensivamente in tutta la zona del passo di MONTE CROCE COMELICO. Vennero occupate alcune posizioni nemiche ed espugnate anche qualche trinceramento: tuttavia di fronte al forte assetto difensivo nemico, stabilito su posizioni già per loro natura formidabili, la nostra offensiva dovette essere arrestata.

Una squadriglia di velivoli nemici eseguì ieri due incursioni, a breve intervallo, su di un nostro campo di aviazione, nella zona del basso Isonzo, lanciandovi 37 bombe. Fortunatamente non si ebbero a lamentare danni di sorta nè alle persone nè al materiale. Durante la seconda incursione, tra lo scoppiar delle bombe, aeroplani si levarono arditamente a volo, ma la squadriglia nemica si allontanò rapidamente. Sulla via del ritorno i nemici lanciarono bombe anche su un nostro accampamento di truppa, uccidendovi tre soldati.

CADORNA.

La vittoria dei russi

10.000 soldati e 200 ufficiali tedeschi prigionieri

PIETROGRADO, 8.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sulla fronte Riga-Dvinsk la situazione generale è senza cambiamento. Il tentativo dei Tedeschi del 7 corrente di avanzare presso le stazioni ferroviarie di Gros-Echau e di Neuhut è stato respinto. Il combattimento sul fiume Viacouta continua. Le nostre truppe per occupare una posizione più coperta si sono un po' allontanate dalla destra del fiume.

In direzione di Dvinsk vi sono stati soltanto piccoli combattimenti di avamposti. Sulle vie verso Wilna nessun cambiamento essenziale. Nella regione di Novy Troki i Tedeschi hanno fatto un violento fuoco di artiglieria con gas asfissianti.

Presso Bourg e Orany il nemico il 7 corrente ha intrapreso alcuni tentativi di offensiva. Continuano da Grodno gli ostinati attacchi tedeschi nella regione della ferrovia, presso la stazione di Drouskaniki e sullo Skidel. In quest'ultima direzione, respingendo il nemico ed infliggendogli grandi perdite, abbiamo fatto alcune diecine di prigionieri.

A sud del Kiemen il nemico pronuncia attacchi estremamente accaniti nella regione di Volkowysk ai due lati della ferrovia che conduce a Slonim. Sulle strade da Loutsk verso Rovno nessun cambiamento. Nella regione di Doubnok e di Remenetz abbiamo occupato nuove posizioni sui fiumi Ikwa e Goryn superiore.

In Galizia, presso Tarnopol, abbiamo realizzato il 7 corrente un grande successo sui Tedeschi. La terza divisione della Guardia e la 48.a divisione di riserva tedesche, rinforzate da una brigata austriaca con numerosa artiglieria pesante e leggera si preparavano, secondo le indicazioni dei prigionieri, da parecchi giorni ad un attacco decisivo. Questo venne fissato per la notte dell'8 corrente.

Prevenendo il nemico, le nostre truppe presero l'offensiva, e, dopo un ostinato combattimento sul fiume Doljonka, verso la sera del 7 corrente i Tedeschi furono completamente sconfitti. Alla fine del combattimento il nemico sviluppò un fuoco di artiglieria di forza straordinaria. Soltanto l'impossibilità di opporgli lo stesso fuoco ci impedì di sviluppare il successo ottenuto.

I Tedeschi, oltre alle enormi perdite in morti e feriti, lasciarono nelle nostre mani oltre duecento ufficiali ed ottomila soldati prigionieri. Prendemmo trenta cannoni di cui quattordici di grosso calibro, molte mitragliatrici, cassoni ed altro bottino di guerra.

Dopo un breve inseguimento le nostre truppe occuparono le primitive posizioni sul fiume Sereth.

L'Imperatore, ricevuto il rapporto sulla disfatta inflitta al nemico, ha ordinato di esprimere alle nostre valorose truppe la sua gioia e la sua riconoscenza per il successo riportato contro il nemico stesso e per le gravi perdite che gli sono state inflitte.

Più a sud, nella regione di Trembovl il 7 corrente sloggiammo il nemico da una serie di villaggi e facemmo prigionieri oltre quaranta ufficiali, circa 2500 soldati e ci impadronimmo di tre cannoni e di una diecina di mitragliatrici.

Fra il Dniester e la sinistra del Sereth inferiore gli Austriaci durante la giornata del 7 passarono all'offensiva nella regione del villaggio di Voniatyntze. Con attacchi di fianco di uno dei nostri battaglioni la offensiva del nemico fu arrestata. Facemmo prigionieri undici ufficiali e oltre 1000 soldati austriaci con mitragliatrici.

La felice uscita dei nostri eserciti dalla difficile posizione nel teatro avanzato della Vistola circondato dal nemico comincia a far sentire risultati che si traducono pel momento in successi parziali.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 9.

Si ha da Berlino, 8: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg: *Nella regione di Daudsevas nostri distaccamenti continuano ad avanzare. Le truppe del generale Eichhorn hanno occupato, dopo combattimento, alcuni passi paludosi verso Troki Nowe, a sud-ovest di Wilna. L'offensiva continua tra Jeziory e Volkowysk. Anche Volkowysk è stata presa come pure le colline ad est e nord-est di questa località.*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera: *Il nemico è stato respinto nella regione di Jeabelin a sud-est di Volkowysk. Più a sud questo gruppo di eserciti avanza verso i settori di Zelwianka e Rozana. Truppe austro-ungariche penetrano a nord-est di Pruzana verso nord attraverso la regione paludosa.*

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Mackensen: *I combattimenti continuano sulla Jasiolda e ad est di Drohiczin.*

Attacchi russi verso Tarnopol sono stati respinti. Più a sud, nella regione ad ovest di Ostrow, un tentativo di offensiva del nemico è stato arginato da contrattacchi delle truppe tedesche.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 9.

Si ha da Vienna, 8: Un comunicato ufficiale dice:

Nel territorio delle fortezze della Volinia la situazione è rimasta ieri immutata. Alcuni contrattacchi russi sono falliti sotto il nostro fuoco. Più a sud il successo da noi riportato presso Podkamien e Radziviloff ha costretto il nemico a ritirarsi dietro l'Ikwa su un fronte di 90 chilometri. Le nostre truppe lo inseguono.

Sul Sereth sono avvenuti combattimenti accaniti. Il nemico con forze superiori si lanciò fuori dai suoi trinceramenti organizzati come teste di ponte presso Tarnopol e Strusof. I Russi che avanzavano presso Tarnopol sono stati respinti da contrattacchi delle truppe tedesche. Nella regione ad ovest e sudovest di Trembovla il combattimento continua ancora.

Presso la foce del Sereth le truppe austro-ungariche sotto il comando del gene-

rale Benigni e del principe di Schoenburg hanno preso d'assalto una posizione nemica a nord-ovest di Szuparka.

La situazione delle truppe austro-ungariche sulle rive della Jasiolda è immutata.

Lo Zar all'esercito
assumendo il comando

PIETROGRADO, 8.

Lo Zar il 5 corrente ha diretto all'esercito il seguente ordine del giorno:

« **Oggi ho assunto l'alto Comando di tutte le forze di terra e di mare operanti sul teatro della guerra. Con ferma fiducia nella clemenza di Dio e con la sicurezza della vittoria finale, adempiremo il nostro alto dovere per la difesa ad oltranza della Patria e non disonoreremo mai la nazione russa.** »

Il Granduca Nicola vicerè del Caucaso

PIETROGRADO, 8.

Lo Czar ha indirizzato al Granduca Nicola il rescritto seguente: Al principio della guerra, motivi d'ordine superiore mi avevano impedito di seguire l'inclinazione del mio animo di mettermi alla testa dell'esercito. E' per questo che vi incaricai del comando supremo di tutte le forze armate di terra e di mare. Sotto gli occhi di tutta la Russia Vostra Altezza dette prova durante la guerra di un valore incrollabile, che fece sorgere una profonda fiducia, e i voti ardenti di tutti i russi andavano verso il vostro nome nelle vicissitudini inevitabili della fortuna militare.

Il mio dovere verso la Patria, che Dio mi ha affidato, mi ordina oggi, mentre il nemico penetra nell'interno dell'Impero, di assumere l'alto Comando delle truppe combattenti, di dividere col mio esercito le fatiche della guerra e di difendere con esso il suolo russo contro gli attentati del nemico. Le vie della Provvidenza sono ignorate, ma il mio dovere ed il mio desiderio mi rafforzano in questa decisione, dovuta a considerazioni relative al bene dello Stato.

L'invasione nemica che si accentua ogni giorno sul fronte occidentale dello Impero, richiede anzitutto un accentramento più intenso di tutti i poteri civili e militari, come pure l'unificazione del comando durante la guerra e il raddoppiamento dell'attività generale di tutti gli elementi dell'amministrazione governativa. Ma tutti questi doveri distraggono la nostra attenzione del fronte meridionale. Anche in queste circostanze io riconosco la necessità dei vostri consigli e del vostro aiuto su questo fronte e per conseguenza vi nomino vicerè del Caucaso e comandante in capo del valoroso Esercito del Caucaso. Esprimo a Vostra Altezza la mia profonda riconoscenza e quella della Patria per il coraggio e la resistenza con cui avete sopportato le fatiche della guerra.

Saluto del Granduca Nicola agli eserciti occidentali.

Il generalissimo Granduca Nicola ha diretto alle truppe il seguente ordine del giorno:

Esercito e flotta valorosi! Oggi che l'Augusto Capo Supremo, Sua Maestà l'Imperatore, si pone egli stesso alla vostra testa, mi inchino davanti al vostro eroismo e vi esprimo la mia cordiale, calorosa, sincera riconoscenza. Credo fermamente che, dopo che lo Czar medesimo, al quale avete prestato giuramento, vi guida, compirete nuove gesta, mai finora vedute. Credo che fin da questo giorno l'Onnipotente accorderà al suo eletto il suo aiuto e gli concederà la vittoria.

L'azione militare del Granduca Nicola

Fin dall'inizio della guerra, il Granduca Nicola fu, dalla fiducia dello Zar, posto al supremo comando dell'esercito russo. Al suo nome dunque sono legati tutti gli avvenimenti che si sono svolti nel teatro orientale della guerra europea. La sua opera come comandante supremo non ha sempre avuto quella efficacia che avrebbe potuto richiedersi. Infatti essa si è rivelata solo quando critiche condizioni si sono addensate sull'esercito russo, mentre ha mancato di energia e di efficacia nei momenti nei quali l'azione russa si sviluppava più attiva e fortunata. Forse tale stato di fatto era determinato dalle condizioni nelle quali si è trovato l'esercito russo al principio della guerra e dalla nessuna cooperazione data all'azione militare da quella civile e dalla burocrazia governativa, durante l'anno di lotta.

Può però farsi carico al Granduca Nicola di non aver saputo rappresentare più energicamente tale stato di cose allo Zar e non aver saputo provocare un rimedio a tempo opportuno. Altre volte accennammo al piano generale d'azione russo e lo trovammo consentaneo alla organizzazione e preparazione dell'esercito quale fino da allora si supponeva, e cioè scarso in modo assoluto di mezzi logistici e in via di formazione e riordinamento in quanto ai quadri. Con un esercito privo di agilità di manovra fu ottima la condotta delle operazioni fino alla fine del primo periodo della guerra e cioè fino al successo ottenuto dopo la prima grande offensiva tedesca contro Varsavia. Ma, come non aveva saputo o potuto approfittare del successo in Galizia contro l'esercito austriaco dopo la battaglia di Leopoli; egli, il Granduca, non approfittò del successo russo che aveva costretto gli austro-tedeschi a ripiegare fino nel loro confini. Non potè o seppe accentuare l'azione contro l'esercito austriaco che allora trovavasi in assai cattive condizioni. Invece l'arresto delle operazioni russe dette tempo agli austriaci di riorganizzarsi e ai tedeschi di obbligare l'esercito russo a rallentare la pressione sull'Austria, coll'offensiva portata di nuovo in direzione di Varsavia. Anche le operazioni nei Carpazi non ebbero l'offensività necessaria e vi si sentì già la deficenza di munizioni; inoltre sia sulla Dunajez, che nelle operazioni in Bukovina l'azione russa si rivelò incerta e perciò non efficace. Ma di questa continua deficienza in tutte le manovre offensive ne era causa per molta, anzi per moltissima parte, la difettosa preparazione, la mancanza di organizzazione e di dotazione di mezzi logistici e non ultima certo la mancanza di organizzazione delle comunicazioni. Non si può oggi certo sapere quanta parte abbia avuta il Granduca Nicola, per mancanza di energie, sulla stasi assoluta di lavoro per tutto l'anno di guerra degli organi che avrebbero dovuto apprestare i mezzi bellici. Però, come comandante supremo, non è possibile che non ne sia stato al corrente e allora non si capisce come la sua pressione sullo Zar abbia avuto bisogno, per riuscire, di andare incontro ad una crisi quale l'attuale.

Dove però il Granduca Nicola ha rivelato di possedere doti eccezionali è stato in questa lunga crisi che da quattro mesi incombe sull'esercito russo. Durante la ritirata ha dimostrato mente lucida, sicurezza di vedute e di previsioni, energia massima nell'adottare le più estreme decisioni, tenacia nel proseguimento di un piano di azione. Devesi osservare che l'esercito russo, deficiente per una offensiva, ha tutte le doti necessarie per essere insuperabile quando non si richieda agilità di manovra, ma saldezza di resistenza; non mezzi logistici per rifornimenti, ma anzi di ripiegare sulle proprie basi; non slancio di attacco, ma nervi solidi al tormento di una ritirata. Il Granduca Nicola quando si è trovato fra le mani lo strumento adatto ad una data azione, lo ha saputo magistralmente adoperare. Ha saputo manovrare adeguatamente, quando il manovrare consisteva in resistere, ed è riuscito, perchè l'esercito rispondeva a tale manovra. Il Granduca Nicola nella ritirata ha mostrato tutta quella energia di propositi che non aveva spiegata per un anno intiero per ottenere quello di cui l'esercito aveva bisogno. Riconosciuta unica salvezza mantenere intatto l'esercito, a questa necessità ha saputo sacrificare il paese da abbandonare. Non avendo potuto vincere per deficienze provenienti dal potere centrale e dalla burocrazia che nulla facevano per i bisogni dell'esercito; ha però saputo mantenere alla Russia intatto il suo esercito attraverso ad una crisi delle più tremende che la storia militare registri. Non esitazioni nei quattro lunghi mesi della ritirata, non una manovra sbagliata, non getto di vite umane, ma nello stesso tempo ha utilizzato sempre lo spirito di resistenza e di offensività del soldato russo che tutto dà per la Russia e per lo Zar. Ma altro merito incontestabile della azione del Granduca Nicola è stato quello di curare i doveri della Russia verso i suoi alleati. Infatti anche durante questo lungo periodo di impotenza militare offensiva russa per mancanza di munizioni, il Granduca ha saputo tenere avvinte a sè ingenti forze degli imperi centrali, impedir loro di riversarsi contro gli altri alleati e colla tenace resistenza opposta logorare gli eserciti nemici. La ritirata russa che poteva tramutarsi in una fuga, è stata invece, mercè la abile direzione del Granduca, un successo militare che rimarrà fra le più memorande e grandi manovre che la storia registra. Per energia, valore, resistenza, sicurezza di procedere non si trova nella storia altre ritirate così bene eseguite e fra così grandi minacce, se non risalendo alla memorabile che ci racconta Senofonte.

Riassumendo e sintetizzando può dirsi che l'azione militare del Granduca Nicola ha presentato aspetti vari e contrastanti fra loro per poter giudicare del suo valore.

Può dirsi però che quando ebbe strumento adeguato al compito da assolvere, si mostrò buon capitano e seppe con energia e abilità raggiungere la mèta propostasi. Perciò è da supporsi che non a sua mancanza, ma a mancanze insite nell'esercito russo, devono ascriversi i non raggiunti successi, che pure nel primo periodo della guerra erano stati a portata di mano dell'esercito russo. Rimane solo da notare come per un anno intiero il Granduca Nicola non abbia potuto ottenere ciò che ora finalmente la Russia si accinge a fare e cioè di far la guerra con tutte le sue forze.

Generale CARLO CORSI

La guerra nel Caucaso

PIETROGRADO, 9.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 8 corr., dice:

Il 5 e il 6 corr. fuoco di fucileria nella regione del litorale. I nostri esploratori premettero i Turchi presso Arkinsk e nella regione di Akha. In direzione di Melasguerd, nella regione di Melchitla, vi fu uno scontro fra le nostre avanguardie e i Turchi.

Sul resto della fronte non vi fu alcun cambiamento.

La guerra franco-anglo-tedesca

Violento contrattacco nelle Argonne

Il comunicato francese

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Lotta di artiglieria sempre attiva attorno ad Arras, nella regione di Roye, fra l'Oise e l'Aisne e sulla fronte della Champagne. Nella parte occidentale dell'Argonne i Tedeschi hanno stamane dopo un intenso bombardamento con largo uso di proiettili a gas asfissianti pronunciato contro le nostre posizioni un attacco condotto da due divisioni ed hanno in qualche punto messo piede nelle nostre trincee avanzate. Violentemente contrattaccati essi sono falliti nel loro nuovo tentativo di rompere la nostra fronte.

In seguito al bombardamento di Nancy da parte degli aeroplani tedeschi, una squadriglia francese ha lanciato granate sugli stabilimenti militari di Frescaty e sulla stazione Sablons-Metz.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 9.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Il 7 corr. l'artiglieria nemica fu attivissima e cannoneggiò diversi settori della fronte di Pervyse. Saint Jacques Capelle e Nieu-Capelle furono bombardati.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 9.

Si ha da Berlino, 8: Un comunicato ufficiale dice:

Numerose navi nemiche sono comparse ieri mattina dinanzi a Middelkerke ed hanno bombardato al mattino Westende e nel pomeriggio Ostenda. Le navi nemiche si sono ritirate dinanzi al fuoco delle nostre batterie costiere. Nessun danno di carattere militare è stato prodotto. Ad Ostenda due abitanti belgi sono rimasti uccisi ed uno ferito.

Sul fronte la giornata è passata senza avvenimenti importanti. Un aeroplano francese armato è stato abbattuto a nord di Le Mesnil nello Champagne da un aeroplano tedesco di combattimento; esso è caduto in fiamme e coloro che lo montavano sono morti. L'attacco degli aviatori nemici contro Freiburg in Brisgau non ha dato nessun risultato.

Una nuova revisione dei riformati in Germania

ZURIGO, 8.

Si ha da Berlino: i giornali annunciano una nuova revisione dei riformati.

L'enorme réclame pel nuovo prestito tedesco e la previsione di scarsi risultati.

ZURIGO, 8. — All'enorme reclame fatta dai giornali tedeschi al terzo prestito di guerra si aggiungono i mezzi più curiosi per farlo sottoscrivere.

Si ha da Berlino che adesso una circolare del Ministero dell'Istruzione prussiano invita i maestri a fare propaganda affinchè gli scolari aventi 10 marchi di risparmio acquistino una parte di cartella del prestito. Si nota che la maggioranza dei sottoscrittori è data dalle banche per importi che vanno fino a 45 milioni, e dalle imprese fornitrici dell'esercito e la partecipazione del pubblico si prevede scarsa.

Come vengono distrutti i sommergibili tedeschi

LONDRA, 8.

Il corrispondente di guerra americano Palmer, che ha compiuto una visita alle basi navali inglesi, dà questi ragguagli sulla distruzione dei sottomarini tedeschi.

— Durante la mia visita, egli scrive, mi sono state mostrate delle carte marittime segnalanti i punti dove appaiono i sottomarini tedeschi, e il risultato della caccia loro date, con le segnalazioni — Affondato — Catturato — Supposto affondato ecc. Quando per un lungo tempo si osserva su un punto in cui un sottomarino è scomparso, una grande successione di grosse bolle d'aria, lo si ritiene affondato.

Quando io chiesi ad un ufficiale come si riuscisse a colpirli, egli mi rispose: — Alle volte a cannonate, alle volte con esplosivi, ed anche speronandoli. Vi sono ancora in uso altri metodi efficaci, che per ora sono un segreto. La caccia ai sottomarini è diventato uno *sport* favorito nella flotta inglese, e per dare una idea delle proporzioni nelle quali essa è condotta basterà dire che vi sono ingaggiate non meno di 2300 navi: torpediniere, spazzamine e trabaccoli di ogni sorta.

Come fu affondato il "Guatemala,,

BREST, 9. — Diciotto marinai del piroscafo *Guatemala* raccolti in mare dal vapore inglese *Argo* e sbarcati a Brest, hanno dichiarato che il loro piroscafo si trovava ieri mattina al largo di Bellisle quando un sottomarino, emergendo, tirò otto granate di cui una colpì il *Guatemala*. In seguito ad intimazione l'equipaggio si rifugiò nei canotti. Il comandante del sottomarino fece prendere a bordo viveri e specialmente *champagne* e liquori, indi silurò il *Guatemala*. Il resto dell'equipaggio fu raccolto dal piroscafo *Iceland* e fu sbarcato a St. Nazaire.

Il reclutamento in Inghilterra

PARIGI, 9.

Il *Journal* ha da Londra: Ieri mattina è stato tenuto un importante Consiglio di Gabinetto sotto la presidenza del Primo Ministro Asquith. « Credo, dice il corrispondente, che sia stata discussa la questione del reclutamento. La Commissione presieduta da Lord Crewe aveva preparata la relazione che darebbe, si crede, al problema del reclutamento una soluzione nuova per l'Europa. L'Inghilterra sarebbe divisa in un certo numero di distretti, ognuno dei quali dovrebbe fornire la sua quota-parte di soldati.

Le "Trade Unions,, favorevoli alla guerra

LONDRA, 9.

Le due prime sedute del congresso delle « Trade Unions » hanno provato che esistono, è vero, dei dissensi di opinioni sulla opportunità o meno di istituire la coscrizione obbligatoria e finchè il governo non si sarà pronunciato, si può in Inghilterra avversare la coscrizione senza essere cattivi patrioti, ma hanno d'altro canto provato la necessità di cooperare con tutta l'energia possibile al buon successo della guerra, secondando lealmente l'opera del governo. Il proletariato inglese è unanime e la sua solidarietà col resto della nazione è completa. Nella terza seduta del congresso questo atteggiamento dei tradeunionisti inglesi ha avuto una solenne conferma con l'approvazione alla quasi unanimità (600 voti contro 7) di un ordine del giorno che non si presta ad interpretazioni ambigue.

« Il Congresso delle « Trade Unions », pur reiterando la sua opposizione di principio a tutti i sistemi di militarismo che costituiscono una minaccia al progresso della umanità, ritiene giustificato l'intervento della Gran Bretagna nella presente guerra, esprime il suo orrore per le atrocità perpetrate dalle autorità tedesche ed austriache, stigmatizza lo sterile sacrificio di vite dei non combattenti comprese le donne e i bambini e prende impegno di aiutare il Governo per quanto sia possibile a proseguire la guerra fino alla vittoria ».

Proponendo l'ordine del giorno all'assemblea dei delegati, il Presidente della Lega dei lavoratori del porto di Liverpool, mise in rilievo il contrasto fra l'atteggiamento teorico del proletariato verso la guerra finchè questa pareva una remota possibilità e l'intera solidarietà operaia con la nazione al momento della prova. « Se il Congresso, egli disse, si fosse adunato l'anno scorso, avremmo presentato il consueto ordine del giorno invocante la costituzione di una lega internazionale fra gli operai, per la proclamazione dello sciopero generale in caso di guerra. Il delegato che avrebbe dovuto presentare quell'ordine del giorno, è oggi luogotenente di artiglieria ». (Applausi).

Il generale Potiorek

Un telegramma da Vienna, via Ginevra, reca che l'ex-governatore della Bosnia-Erzegovina ha perduto la ragione e fu rinchiuso in un manicomio. Le madri, le spose, le sorelle che vestono ancora il lutto per i loro cari, morti sul capestro per disposizione di questo soldato feroce, dovranno ben dire che questa volta la giustizia divina ha colpito nel segno.

Il generale Potiorek, era denominato il terrore della Bosnia. Egli ha voluto oscurare la fama criminosa di Haynau che gli studenti di Londra insultarono atrocemente in un pubblico ritrovo attappandogli i baffi, degli Urban, dei Radetzky, dei Nugent.

Quando nel giugno 1914 si ebbe l'attentato di Sarajevo, che tolse di mezzo l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando e la di lui consorte Sofia di Hohenberg e che fu il pretesto all'« ultimatum » alla Serbia, la stella del Potiorek impallidì. Lo si accusò nei circoli aulici di imprevidenza, lo si rese moralmente responsabile della tragedia. Ci fu un'inchiesta, durante la quale il generale Potiorek potè dimostrare che tanto al campo delle manovre, presso Ilidze, quanto a Sarajevo egli aveva preso tutte le possibili misure, aveva fatto imprigionare tutti i serbi sospetti, aveva piantonato tutte le vie per le quali l'erede del trono degli Absburgo doveva passare. Fu l'arciduca Francesco Ferdinando che volle, di suo capriccio, mutare, all'ultimo momento, il programma dei ricevimenti e l'itinerario del corteo al palazzo municipale. E così la carrozza dell'arciduca non potè essere abbastanza sorvegliata. Queste giustificazioni del Potiorek furono accettate per buone, tanto più che interrogata il morto non rispose.

Scoppiata la guerra, al Potiorek fu affidato il comando del corpo di occupazione della Serbia. Conosciamo l'esito di quella campagna. Quando i serbi vittoriosi varcarono la Sava, il generale Potiorek, non potendo vincerli in aperta campagna, incrudelì contro le popolazioni serbe della Bosnia e dell'Erzegovina, che palpitavano segretamente per i fratelli liberatori.

In queste colonne furono già pubblicati, togliendoli dal giornale ufficiale di Zagabria, i feroci ordini del giorno del generale Potiorek. La cittadinanza di Berka, per aver preparato festose accoglienze ai serbi, fu rasa al suolo, le autorità cittadine, compreso la maestra comunale e il parroco, appiccati agli alberi, i cittadini tradotti a Zombor e decimati da un picchetto di fucilieri.

Questi *atti di energia* — così li chiamavano i giornali di Vienna — rimisero il generale Potiorek nelle grazie della Corte di Vienna, che aspettava da lui grandi cose. E « grandi cose » egli aveva preparate. Il giorno due decembre 1915, cinquantasettesimo anniversario della salita al trono di Francesco Giuseppe, arrivava alla Cancelleria di Corte per l'imperatore un telegramma urgente: « Maestà depongo ai piedi del trono novella gemma, la città di Belgrado, conquistata alla gloriosa corona degli Absburgo. »

Sebbene la conquista di Belgrado fosse ritenuta da tutte le autorità militari un impresa non difficile, pure la notizia così annunciata fece chiasso. Musiche, luminarie, sbandieramenti in tutte le città dell'Impero, onorificenze, telegrammi al vincitore. Ma la gioia fu breve. Pochi giorni dopo i serbi cacciavano gli austriaci da Belgrado, togliendo loro un immenso bottino e obbligandoli a passare a nuoto la Sava. Fu un disastro. Addio gemma preziosa della Corona degli Absburgo!

L'imperatore, montò su tutte le furie e tolse il comando al Potiorek. Si voleva anche processarlo ma poi si desistette. Egli ripiombò nel nulla. I suoi commilitoni, che non lo amavano, non lo salutavano neppure. Solo, crucciato con se stesso, col mondo, si trovò in preda a visioni sanguinose: le sue vittime. Era la fine! Un manicomio sarà il suo carcere, la sua tomba.

c. g.

Nei Dardanelli

"Tutto per il meglio,, affermano i Turchi

BASILEA, 9.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dell'8 corrente dice:

Sul fronte dei Dardanelli nel settore di Anafarta nostre colonne in ricognizione inviate verso Messtan Tepé e Asmak sono penetrate nelle trincee nemiche ed hanno preso due mitragliatrici, quindici casse di munizioni e venti fucili.

Ad Ariburnu nulla di importante è segnalato.

A Seddulbahr torpediniere nemiche aiutate dalle osservazioni di un pallone frenato hanno bombardato durante alcuni momenti le nostre posizioni dell'ala destra e dell'ala sinistra senza cagionare danni considerevoli.

"Zeppelin,, su l'Inghilterra

LONDRA, 8.

Una Nota ufficiosa annuncia: tre Zeppelin hanno visitato iersera i dipartimenti orientali, lasciando cadere bombe. Essi sono stati attaccati dalle nostre batterie antiaeree. Nostri aeroplani si sono pure innalzati, ma è stato impossibile distinguere i dirigibili. Quindici case sono state demolite, molte porte e finestre sono state infrante, parecchi incendi sono scoppiati, ma sono stati presto soffocati. Non vi è stato nessun'altro danno grave. Due uomini, tre donne e cinque fanciulli sono rimasti uccisi; tredici uomini, sedici donne e quattordici fanciulli sono rimasti feriti. Tre altre persone mancano. Tutte le vittime appartenevano alla popolazione civile, eccetto un soldato che è stato gravemente ferito.

La situazione

Il comunicato del giorno 8 non segnala mutamenti nella situazione generale e annovera solo azioni che dimostrano la costante attività sia del nemico che nostra. L'azione è stata vivace specialmente nel Cadore non con risultato decisivo, però con prevalente vantaggio nostro. In questo settore, dopo il successo del nostro fuoco contro i forti austriaci, l'avanzata delle nostre truppe aveva fatto progressi sensibili e poteva dirsi che dalla guerra d'assedio si fosse passati a quella manovrata. Ma dietro alla barriera difensiva da noi infranta se ne è presentata un'altra forte per condizioni naturali e per afforzamenti che ci costringerà di nuovo a procedere metodicamente. E' bene rilevare che le difese nemiche così potenti e rafforzate da ostacoli naturali formidabili, non hanno mai prodotto stasi acquiescente nella nostra azione; ma solo rallentamento di operazioni e lavoro di approccio che però ha avuto sempre per scopo di non arginare il nemico, ma di spezzarne la resistenza. A tali scopi, con audace prudenza, il Comando ha impiegato il fuoco e le truppe nella quantità necessaria alla riuscita; e il valore e lo slancio del nostro soldato hanno risposto mirabilmente all'appello. Tutte le difese da lunga mano preparate su terreno difensivo per eccellenza e l'accanita resistenza delle truppe austriache, non sono riuscite ad obbligare il nostro esercito a fermarsi e la penetrazione, lenta certamente, è però sempre continua.

Nelle altre parti del fronte il Comando non ha annunciato che azioni di artiglieria nostra efficace contro baraccamenti nemici; e l'inutile azione nemica contro le nostre posizioni di Monte Maronia sull'altipiano di Arsiero che costituiscono una fiera minaccia contro i forti di Dos Somma.

Il Comando segnala pure nel bollettino dell'8 settembre due escursioni di velivoli nemici su di un nostro campo di aviazione nel basso Isonzo, ma senza produrre danni nè alle persone nè al materiale. Durante la seconda escursione si alzarono nostri aeroplani, ma il nemico si allontanò rapidamente.

Teatro orientale. Il fatto saliente che modifica la situazione non materiale ma morale, è l'assunzione del comando dell'esercito russo per parte dello Zar. Questo fatto si collega a tutto un riordinamento di governo non solo, ma anche dell'esercito che viene raggruppato differentemente, e posto sotto generali che sono giunti agli alti comandi per meriti propri e non per aiuto di camarille di compagni, o per condizioni di posizioni elevate sociali. Inoltre col potere di cui dispone lo Zar, che potrà rendersi conto dei bisogni vari, saranno rotti gli inceppamenti, le pedanterie della burocrazia che in guerra è la peggiore nemica del buon andamento delle operazioni. Non ultima causa delle condizioni dell'esercito russo è stata la burocrazia.

Quanto alla situazione militare non vi sono stati cambiamenti e mentre il centro russo accenna a lenta ritirata, le ali resistono.

In Galizia, presso Tarnopol, i Russi hanno realizzato un successo sui Tedeschi. Prevenendo il nemico, i Russi presero l'offensiva, e, dopo un ostinato combattimento sul fiume Dolionka, i Tedeschi furono completamente sconfitti. Alla fine del combattimento il nemico sviluppò un fuoco di artiglieria di forza straordinaria. Soltanto l'impossibilità di opporgli lo stesso fuoco, impedì ai Russi di sviluppare il successo ottenuto.

Certamente il nuovo raggruppamento delle forze russe in tre masse faciliterà l'andamento delle operazioni. Così avremo che di fronte al gruppo degli eserciti tedeschi, comandato da Hinderburg e che opera sul fronte Bielsk-Riga; le truppe russe saranno comandate dal generale Russki e costituiranno l'esercito del nord-ovest.

Il generale Ivanoff, cogli eserciti russi costituenti il gruppo del sud-ovest, fronteggerà gli eserciti tedeschi al comando del generale Makensen sul fronte Kobrin — medio Styr — Derashano Dubno e Strypa fino alla confluenza nel Dniester e indi fino al confine rumeno.

Infine l'ala sinistra dell'esercito russo del N.O e l'ala destra del S-O — staccate dai rispettivi gruppi — formeranno un esercito speciale agli ordini del generale Evert che sarà contrapposto agli eserciti tedeschi-austriaci di Scholtz-Principe Leopoldo di Baviera, Woyrsch, e Arciduca Giuseppe Ferdinando. Gruppo che opera al centro del fronte ad est di Brest-Litowski.

Il generale Evert prese parte alla guerra russo-turca e indi fu maestro di campo del Generalissimo durante la guerra russo-giapponese.

Il saluto dei combattenti
a mezzo della "Tribuna,,

Dalle splendide colline friulane, ora redente al tricolore italiano, i sottonotati del... fanteria, fanno vivo appello a codesta Spett. Direzione, perchè voglia trasmettere i più cari saluti ai loro genitori, parenti, amici ed amiche, assicurandoli che la salute è sempre ottima e l'allegria non manca mai.

Caporale Lusso Francesco; Fogliacco Lorenzo, Ferrero Paolo, Milano Luigi, Racca Giovanni, Bonino Antonio, Milanesio Giovanni, Giachino Giuseppe, Cagliero Gio. Battista, Magliano Giuseppe, Vignale Ambrogio, Nebbiolo Giovanni, Beltrami Umberto.

* * *

Dal Fronte, 1 settembre 1915.

Spett. Direzione della *Tribuna*,

Dall'Alto Cordevole, i Militari della 1.a squadra del ... fucilieri, orgogliosi di combattere per la grandezza d'Italia, inviano a mezzo della *Tribuna*, un caro saluto alle loro famiglie, parenti ed amici, assicurandoli del loro perfetto stato di salute. Ringraziando:

Cap. magg. Volpini Guido (Roma) — cap. Sgrulloni Meo (Palombara S.) — trombettiere Marconi Cesare (Roma — soldati: Brunetti Giuseppe, (Mocciana), Frullanti Francesco (Siena), Scardino Enrico (Percile), Mancini Paolo, (Roma), Mancini Rutilio (Roma), Colombi Luigi (Affile), Cavenaghi Giuseppe (Milano), De Bardi Virgilio (Padova), Bolli Marco (Milano), Podestà Giovanni (Roma), Gennari Roberto (Roma), Rossi Antonio (Olevano R.), Canti Faustino (Palombara S.)

* * *

Dalle più alte vette del Carso sulle orme degli avi nostri, ove si combatte per l'onore e la grandezza d'Italia, noi sottonotati militari, tutti di Sassari, prov. di Aquila inviamo a mezzo della *Tribuna*, alle nostre famiglie, alle fidanzate ed amici un affettuoso saluto.

Cap.le Lazzaro Luigi — Soldato De Amicis Bernardino — Marziale Palmerino.

* * *

Profittando della sua cortesia inviamo a mezzo del suo giornale, cari ed affettuosi saluti alle nostre famiglie e conoscenti.

Sergente Porretta Romeo — Cap.li Rinaldo Romeo — Mannino Antonio — Sold.ti Giannoli Gaetano — Ludovichetti Giovanni — Bindi Mario — Andreoletti Giovanni — Cap.le Musti Giovanni.

* * *

Mentre la neve cade a larghe falde, le superbe vette delle Dolomitiche cambiano colore ed il cannone fa sentire la voce vendicatrice i seguenti militari del ... fanteria mandano un saluto ai parenti, agli amici tutti.

Sold. volont. Federico Nicolò — Antonio Serrau — Cesare, Rovea — Aroldo Moretti.

* * *

Ci rivolgiamo a Lei chè, per mezzo della *Tribuna*, diffusissima in tutto il regno, possano arrivare i nostri affettuosi saluti alle nostre care famiglie, parenti, fidanzate, prelati ed amici, da questi luoghi avanzati, e orgogliosi di trovarci nelle posizioni ardue e difficoltose non cessiamo d'avere per loro tutti diretti i nostri pensieri.

Caporali: Verzilli Rocco, Alesio Viola, Lizzi Michele, Pagliuso Romeo, Ferranti Matteo, Simonelli Luigi; soldati: Di Stefano Secondino, Mascarucci Adolfo, Cianci Cesare, del 2.o battaglione, tutti del paese della [illegible] (sic) e cioè Troia (Foggia).

* * *

Mentre in questo momento le voci dei cannoni si fanno sentire, a poca distanza, una squadra della 10.a compagnia che trovansi nell'Alto Cordevole, che effettivamente si trova in prima linea dall'inizio della guerra, prega gentilmente di volere inviare, per mezzo del suo prezioso giornale i più distinti saluti, alle loro famiglie, amici e fidanzate.

Cap. magg. Zacca Arturo — Cap.le Bonico Pietro — Soldati Chiodoni Pietro — Olivero Antonio — Soldati Merle Emilio — Ciacci Guido — Gioccomelli Fortunato — Mecozzi Enrico — Corridori Torelli — Tranquilli Sebastiano — Savo Vincenzo — D'Alessio Michele — Squarcia Giovanni — Rossi Laurentino — Vito Salvatore.

* * *

Con gli occhi sul nemico, da un posto di vedetta, i militari della 1. squadra del 1.o plotone 4.a comp. del ... fucilieri inviano alle loro famiglie e conoscenti, per mezzo della *Tribuna* infiniti saluti rassicurandoli dell'ottimo stato di salute.

Cap. magg. Pasquale Aureliano; sodati Fernari Vincenzo, Corinti Giovanni, Appetiti Umberto di Roma; trombettiere Bassanelli Dante, Pitigliano (Grosseto); soldati: Checchi Giovanni, Subiaco; Capozzi Giulio, Cisterna; Orsini Gino di oSava (Verona); Di Domenicantonio Quirino.

* * *

I sottoscritti militari del parco automobilistico inviano saluti alle loro famiglie, parenti, amic e fidanzate.

Bernich Antonio, Roma; D'Agnanno Carlo, Cervara; Dentale Salvatore, Gioiosa Ionica; Cardone Antonio, Tagliacozzo; Malagnini Giovanni, Taranto; Mangiante Giuseppe, Roma; Barone Luigi, Lago; Tomassi Adolfo, Cervaro.

* * *

Un gruppo di toscani del ... regg. genio (ferrovieri), pregano la S. V. di inviare per mezzo del suo diffuso giornale i loro più cari ed affettuosi saluti alle loro famiglie, parenti ed amici tutti.

Cap. magg. Ceri Emilio. S. Vincenzo (Pisa); caporale Franchi Virgilio, Cecina (Pisa); soldati: Torquotti Bruzzino, Riparbella (Pisa); Lucchetti Biagino, Pistoia; Barducci Leonello, Firenze; Lapi Bruno, Montevarchi; Borghesi Luigi, Montevarchi.

* * *

Dalle ridenti Alpi Tirolesi, ove sempre più rifulge il valore delle armi italiane, la preghiamo, a mezzo del Suo pregiato giornale, di far giungere alle nostre care famiglie e amici e conoscenti i nostri ricordi affettuosi.

Soldati: Patrinecchi Pietro, Olindo Chiocca Olivieri Pio, Pratarelli Dante, Barosini Italo, tutti dei Castelli Romani.

* * *

Alcuni operai dell'artiglieria da campagna, appartenenti alla valorosa ... batteria, che dal primo giorno di guerra si trova sul fronte, inviano a mezzo della *Tribuna* i saluti alle loro care famiglie ed amici.

Pansoni Enrico, Roma; Lapparelli Umberto, Roma; Cocchi Alfredo, Milano; Visecchi Giacomo, Lecco.

* * *

Nelle ore di riposo più che mai ritorna alla nostra mente il ricordo dei nostri cari, ed a mezzo della *Tribuna* inviamo i nostri più fervidi auguri e saluti alle nostre care famiglie, ai nostri parenti ed amici tutti.

Un gruppo di superstiti della R. N. *Amalfi*: Camerano Paolo di Asti; Ferrari Marcello di Spezia; Tamponi Antonio di Tempio; Secuzia Mario di Candelo; Dell'Amico Enrico di Carrara, Pericoli Ercole di Rimini.

NEL CADORE ANTICO E NUOVO

Le tre vie convergenti a Toblach

(Dal nostro inviato speciale)

VENA D'ORO, 6 settembre.

Dove il «sì» suona

E' tempo di levare lo sguardo al di là dei monti che ci circondano e, dopo avere osservato da vicino, dallo Stelvio fino quasi alle sorgenti del Piave, l'opera del nostro esercito che avanza (sia pure lentamente, per le difficoltà del terreno) da ogni parte, ricollegare l'opera stessa, apparentemente frazionaria e discontinua, intorno ad un punto centrale, ad un criterio, ad una ragione da cui appoia coordinata e governata. Un uomo come Cadorna non può avere voluto, nel Trentino e in una parte dell'Alto Adige, l'avanzata per l'avanzata. L'assurdità dei vecchi confini impostici dall'Austria ci poneva in tale inferiorità dal punto di vista della difesa, che abbiamo dovuto oltrepassarli per guadagnare posizioni più forti.

In tutta questa zona — come, del resto, sull'intero fronte della guerra — il nemico ha cercato di concentrarsi, esso per primo, in posizioni dominanti, contrapponendo alla nostra linea offensiva un'altra linea quasi parallela segnata da monti trincerati e da forti.

Dinnanzi alla nostra vigorosa avanzata, non ha fatto altro che ritirarsi sulle cime; onde la necessità di snidarlo di lassù, o salendo su quelle alture, o battendo gli sbarramenti nemici con le nostre artiglierie collocate su cime più alte. Ecco perchè non si sono avute battaglie in pianura; ecco perchè le valli e le strade non sono servite ad alcun fine tattico; ecco perchè abbiamo avuto una pretta e tipica guerra di montagna, per la quale sembra che i nostri soldati debbano procedere camminando di cocuzzolo in cocuzzolo e che le grandi strade che risalgono i fiumi non servano, anche nelle terre conquistate, che alle retrovie.

Portare le armi in alto, più in alto del nemico: questo è stato ed è ancora il programma dei combattenti, da una parte e dall'altra. Si sono capovolti i modi consueti della vita. Si è fatto silenzio e quiete nelle valli, nelle pianure, nei borghi; si è scatenato un uragano di fuoco fra monte e monte, fra costone e costone d'uno stesso monte, tra forte e forte, fra boscaglia e boscaglia.

Si sono occupati i nidi delle aquile, si sono fatti fuggire i camosci...

Ma dove miriamo con questa guerra asprissima e lentissima di montagna?

Noi non conosciamo i piani militari; nè, conoscendoli, li riveleremmo. Ma la nostra guerra, che non ha scopo di usurpazione, è mossa da ragioni ideali che il popolo italiano e la stessa Austria — almeno da cinquanta anni, almeno dal «Libro Verde» in poi — ben conoscono. Onde, senza sapere se le nostre azioni militari coincidano sempre perfettamente con le aspirazioni nazionali italiane, possiamo esaminare e valutare quelle alla stregua di queste, facendo una supposizione facile a chiunque abbia cuore di italiano: che le une e le altre siano molto vicine fra loro.

Non è un mistero nemmeno per l'Austria che l'Italia (dico Italia come Nazione, non come forza armata) aspira al suo confine geografico: la catena delle Alpi. Nell'Alto Adige la natura ci ha assegnato le Alpi Venoste, le Passirie, le Breonie, le Aurine. Le scienze, la letteratura, lo *sport* concorrono a tener viva la tradizione dantesca. Su nel Tirolo, fra tanto tedescume di cime e di valli, si erge, come grande sentinella avanzata, la Vetta d'Italia; e spetta gratitudine all'alpinismo se si chiama così.

All'alpinismo, per la difesa dell'italianità, dobbiamo, almeno, quanto dobbiamo alla Società «Dante Alighieri».

Traverso il nostro confine geografico-alpino l'Austria ha tre grandi valichi, tre strade carrozzabili: quelle di Reschen, del Brènnero e di Toblach.

A ponente abbiamo chiusa una delle porte d'Italia: il passo dello Stelvio. Dal punto di vista etnico-linguistico, se non anche da quello militare, a noi ora interessano specialmente le grandi vie del Brènnero e di Toblach, due arterie che l'Austria protende verso di noi. Quella del Brènnero è la via dell'Isargo e dell'Adige, che fa un nodo a Bolzano, un altro a Trento ed un altro a Rovereto. Dalla linea di Bolzano in giù, traversa una zona nella quale si è sempre parlato italiano. Contro l'infiltrazione e l'espansione tedesca, i nostri fratelli lottano da secoli, spesso volte soffrendo più che non soffrano i soldati in guerra; ed hanno sempre vinto, mantenendo vivo il fuoco sacro della lingua, della tradizione, del genio latino.

Ma anche la via di Toblach è un'arteria pulsante di sangue italiano, che ha resistito abbastanza vittoriosamente contro l'imbastardimento tedesco. Dalla Vetta d'Italia la catena spartiacque volge a sud, formando l'altipiano interessantissimo di Toblach, dal quale si dominano due valli: quella della Rienza e quella di Drava. Di queste due valli, la prima accenna all'Ampezzano e alle valli del Boite e del Piave; la seconda può dirsi la strada che conduce al Danubio da un lato, e si congiunge dall'altro con la tedesca Pusteria e con le valli di Marebbe e di Badia, abitate da genti *ladine*, custodi gelose della loro italianità e vittoriose anch'esse contro ogni imbastardimento.

Nel secolo decimoquinto, per la via detta di Alemagna, che da Pieve di Cadore e da Cortina d'Ampezzo, fra la Tofana e il Cristallo, passando per Podestagno, Rufreddo e Landro, giungeva appunto a Toblach, Venezia mandava nelle terre tedesche i prodotti dell'Oriente, come durante tutto il dominio veneziano il Cadore avviava per il Piave i tronchi delle nere selve

che i pini del vecchio San Marco diedero turisti in guerra giù tra l'Echinadi,

Ed anche oggi

il carrettiere per le precipiti
vie tre cavalli regge ad un carico
di pino da lungi odorante
e al cidolo ferve Peraroto.

Questo commercio secolare, questi contatti etnici, questo influsso continuo di Venezia dovevano almeno contribuire a non restringere e a non mortificare l'italianità di questa zona.

La barriera etnico-linguistica della italianità è segnata appunto dal corso della Drava e dalla ferrovia che da Vienna per la Carinzia entra nell'Alto Adige, passa per Toblach e per Brunico, innestandosi poi a Franzenfeste alla linea ferroviaria del Brènnero. Per effetto specialmente di questa linea, l'elemento italiano di Toblach e delle valli vicine è stato incanalato e assorbito in Austria; ma le nostre tradizioni non sono spente. Non è da dimenticare che Toblach, dal 1809 al 1814, fece parte del Dipartimento dell'Alto Adige che Napoleone I incorporò nel regno d'Italia.

Nessuna meraviglia quindi, se l'esercito italiano sta, di picco in picco, salendo lungo l'antica via segnata dai traffici di Venezia, e se le aspirazioni del nostro popolo tendono, almeno, da un lato, fino a Rovereto, a Trento e a Bolzano, e dall'altro fino a Toblach.

Dalla vecchia Italia tre vie convergono verso Toblach:

1.a quella, già accennata, di Cortina d'Ampezzo, detta strada d'Alemagna;

2.a la via di Misurina;

3.a la via di S. Stefano di Cadore-Comelico-Sesto (Sexten).

Lungo tutte e tre queste vie — o meglio, sulle alture che, come grandi fortilizi, fiancheggiano queste tre vie — abbiamo trovato soldati italiani che combattono avanzando o consolidandosi o difendendosi; ma non sappiamo se mirino effettivamente a Toblach; e, qualora ciò sia, in quale modo e da quale parte intendano giungervi.

La prima via

Quando si dice «via» di Cortina d'Ampezzo, si allude al complesso delle operazioni che sono state necessarie, data la natura montuosa del terreno, per tagliare la via delle Dolomiti e avere sgombra la strada d'Alemagna. Si allude cioè tanto alle operazioni fra l'alto Cordevole e il Boite, quanto a quelle più a nord fra il gruppo della Tofana e il gruppo di Cristallo. Ripeto: qui si tratta di una guerra di montagna, nella quale le valli, le borgate e le strade si possono dire libere solo a patto che siano dominate da cime fortificate in mano nostra.

Ricordai già come scontinammo da Selva di Cadore a Santa Lucia. Nel bollettino di Cadorna del 17 luglio era detto: «Nell'alto Cordevole le nostre truppe, proseguendo l'offensiva felicemente iniziata da alcuni giorni contro i gruppi di forti presso Falzàrego e presso Livinallongo, vanno ora impadronendosi della elevata e difficile zona interposta tra di essi». In questa zona si trovano Col di Lana (m. 2464) dove ancora si combatte, l'Averau (m. 2648) e il Nuvolau (2578) dove, come ho già detto siamo padroni pur dovendo guardarci dai colpi di cannoni mobili che pochi nemici appiattano dietro le rocce delle montagne di fronte.

Ed eccoci nella conca di Cortina, cioè nella valle del Boite, inquadrata fra il gruppo della Tofana e quello del Cristallo.

La nostra occupazione più avanzata verso nord è quella di Fiammes (m. 2342) e di Podestagno, dove la strada d'Alemagna fa un gomito a destra.

Il gruppo del Cristallo è ora da noi completamente occupato. Siamo sul monte Cristallo propriamente detto (m. 3216), a Cresta Bianca (m. 2934) e al di là di una valle chiamata Rio Bosco. La nostra occupazione giunge fino ai piedi dei monti Cadini, dove è il forte di Son Pauses che abbiamo bombardato per due giorni. Gli austriaci, appena hanno tirato, nascondono il cannone.

Un po' a sinistra, sorge Col Rosà (m. 2164) già occupato dagli austriaci, i quali vi avevano un importante osservatorio per dirigere i tiri su Cortina. Li abbiamo già sloggiati di lassù.

Nel gruppo della Tofana, abbiamo occupato il dosso di Landro e la valletta di Fiorenza che va a terminare con le posizioni austriache; poi la Tofana prima, la seconda e la terza, cime importantissime, perchè il nemico potrebbe scendere da Col dei Bois e rendere inutili le nostre occupazioni di Fiammes, Podestagno, ecc.

Dalle tre Tofane possiamo battere la Val Travenanzes, al di là della quale i nemici tirano con cannoni mobili da monte Cavallo e da monte Casale. A Col dei Bois abbiamo una volta preso parecchie decine di prigionieri, che non erano però soldati austriaci.

Di fronte al gruppo della Tofana, a sud-est della conca di Cortina, sorge il gruppo del Sorapiss, traverso il quale passava il vecchio confine. Ha la forma di un gran circo roccioso; le sue elevazioni maggiori superano i tremila metri.

Da Cortina, la via delle Dolomiti, per l'Ospizio delle Tre Croci, tra il Cristallo e il Sorapiss, giunge fino a Misurina.

La lotta per la conquista di queste posizioni dominanti è stata molto aspra. Le operazioni per l'ascensione del Cristallo sono durate oltre venti giorni, dal 2 al 24 agosto. Gli alpini e i bersaglieri salirono arrampicandosi con seicento metri di corda. Di notte erano addirittura gelati. Il trasporto delle artiglierie su quelle alture richiede tali sforzi, che solo il grande amor di patria può farsi sopportare.

Lassù il termometro è sotto zero. Sono già cadute le nuove nevi. Eppure nessuno può staccare dalle cime conquistate i prediletti ragazzi di Cantore. Ma oramai tutti i soldati si sono trasformati in alpini. L'inverno non li spaventa; faranno le trincee con la neve.

La seconda

Lungo l'Ansiei, presso qualche fossato, si vedono buche prodotte dallo scoppio di granate austriache di grosso calibro. Ora l'acqua piovana le ha colmate. Il nemico, ritiratosi, gettò cannonate sul bacino di Misurina fin dai primi giorni della nostra avanzata. Era un tiro di rappresaglia, che facemmo ben presto tacere. Gli austriaci, del resto, tiravano contro gli alberghi, quasi tutti tedeschi, che si specchiano sul lago; il «Grand Hôtel» ne ha ancora le tracce. Gli alberghi erano spopolati; nessun danno alle persone.

Il lago è tranquillo, ma imbronciato e torbido per l'abbandono in cui è stato lasciato. Soltanto, la chiostra dei monti che lo incorona fa riecheggiare qualche cannonata.

Il nemico si è dovuto ritirare sullo Strudel-Kopfe, sul Knollkopfe e sul Rauchkofe, tre monti che da Misurina appaiono in fila dalla parte di nord-ovest. Ma abbiamo investito le sue batterie, smontandone qualcuna.

Nel bollettino del 10 luglio era detto: «Nell'alta valle dell'Ansiei, nostri reparti, avanzando lungo la direttiva che da Misurina scende a Schluderbach, hanno attaccato truppe nemiche trincerate presso il ponte della Marogna e conquistato alla baionetta tre blockhaus».

Noi abbiamo occupato il monte Piana (m. 2324) e le cime di Lavaredo (m. 2999). Ci siamo inoltre solidamente rafforzati su Cima Undici (m. 3082).

Nell'ex confine che passava per la Forcella Col di Mezzo, sotto le Tre Cime di Lavaredo, abbiamo trovato una lapide che conservava ancora scolpito il Leone di San Marco.

Croda Rossa (m. 3148) non è fortificata, perchè inaccessibile. La lotta più aspra è quella combattuta sul monte Piano (da non confondersi col monte Piana), di cui abbiamo la prima cima o siamo sul crinale della seconda. Se possiamo portare le artiglierie su quelle cime, dominiamo Toblach.

Non ostante le difficoltà del versante che dalla nostra parte scende a picco, mentre dalla parte delle posizioni austriache è più dolce, o almeno meno aspro, abbiamo avanzato fino ad una valletta che è al di là di Lavaredo, avendo a destra il monte Paterno.

Sulla strada d'Alemagna, Landro è danneggiatissimo dalle artiglierie; Platzwiese è stato messo a tacere fin dai primi giorni ed è stato incendiato; così pure abbiamo con le artiglierie provocato incendi su altre alture fortificate.

In questo settore gli austriaci stanno passivamente sulle difese; ed anche noi dobbiamo, per l'asprezza dei monti che si susseguono fino alla linea della Drava, operare lentamente. Ma, occorrendo, possiamo oltre il bacino di Misurina, aiutare validamente un'azione decisiva che si svolgesse da altra parte.

La terza

Siamo nel Comelico. E' formato di due valli che si uniscono a S. Stefano; cioè la valle del Pàdola e quella superiore del Piave. La grande conca è circondata dalle cime verdi di alti monti. Da S. Stefano, risalendo il Pàdola, si giunge a Dosoledo. Da Dosoledo a Monte Croce, vecchio confine, corre una strada aperta fin dal 1322, ora strada nazionale.

Proseguendo oltre il passo di Monte Croce, in un'ora si giunge a Moos, ed a Sesto (Sexten) ai piedi dell'Helm. Da Sesto, lungo il torrente omonimo, percorsi sette chilometri, si è ad Innichen, sulla Drava. A breve distanza, ad ovest, è Toblach.

Su questa via il nemico, conoscendone tutta l'importanza tattica e strategica, ha contrapposto alla nostra avanzata forti sbarramenti. I bollettini di Cadorna parlano spesso di operazioni compiute dai nostri per spezzare quegli sbarramenti, per distruggere con le artiglierie le opere di Sesto, per guadagnare terreno.

Mentre scrivo, è viva l'azione in questo settore; onde mi si impone il maggiore riserbo.

Certo è che qui, come ovunque, i nostri soldati non si sgomentano dinanzi alla difficoltà. E combattono con slancio, con fiducia, con disciplina.

— Quando non c'è la strada, si inventa — diceva un alpino che s'era calato con una fune da un picco altissimo.

E:

— Signor generale, di qui non si passa! — ha detto una sentinella al suo generale, in un passaggio a livello.

E finalmente:

— Signor capitano, va avanti la Brigata? — chiese un soldato gravemente ferito al capitano medico che si apprestava ad amputargli un braccio.

Gli ufficiali tutti ci dicono che i soldati danno loro esempio, incitamento e conforto.

Perciò possiamo attendere, sicuri la vittoria.

Alighiero Castelli.

Cronache di teatro e d'arte

La canzone napoletana e la guerra

Piedigrotta è passata senza chiassi scomposti e senza luminarie; la festa che segna ogni anno una tappa nuova nella storia della canzone napoletana è rimasta chiusa nel cuore del popolo, non è uscita parata di vesti nuove e di ninnoli vecchi per le vie della città incantata, non ha preso di assalto le osterie rumorose, non ha sospirato alla luna la grandiosa soave serenata fiorita su mille bocche appassionate, dinanzi al mare che ne trema di gioia; ma Napoli ha cantato. Poeti e musicisti hanno scandito sull'armonia dei palpiti del loro cuore appassionato il verso che commuove, il ritmo che esalta, il popolo ha rimesso una corda nuova al vecchio mandolino, lo ha accordato con la sua anima e col suo pensiero e canta, canta, canta, chè se non canta... muore.

La voce fragorosa del cannone che tuona per mille bocche rotonde, non ha potuto smorzare la piccola esile voce del solitario di Mergellina che tesse idilli al cielo e al mare, alla luna e alla terra, al vento e al sole.

Quest'anno la canzone di Napoli è una strofe della grande canzone d'Italia, vivace, capricciosa, sentimentale e accorata, lieta e triste, triste e lieta, a vicenda; porta con dignità e disinvoltura il grande mantello purpureo della storia, non sgambetta sgonnata e impudica, ha il pudore della grande ora che passa e vive, sogna come una vergine che non sa il peccato, parla parole d'amore per la sua nuova innamorata, la patria, e ride e piange, ma il pianto non è amaro e il riso non è lieto.

Poche canzoni hanno oggi la ingenua affascinante semplicità di questa *lettera 'e nu suldato* di Cinquegrana:

I.

Mia carissima Rosina,
mi rattrovo alle frontiere,
Ricevetti 'a cartulina
Ti ringrazio del pensiere.
Stono bene, e spero a Dio
ca tu mai te scuorde 'e me;
cumbattenno, core mio,
penz' 'a patria e penz' a te!
E ce steva a Trieste n'aquila,
che da Vienna era arrivata,
ma l'Italia l'à afferrata
l'à spennata comm' a chè...
e chi sà addò va a cadè!...

II.

Cà, Rusì nun se passa...
pure 'o Rre sfida 'e granate,
e pò doppo int' 'a trincea
fa marenna cu' 'e surdate.
Tutte correno all'attacco
cu nu slancio 'a stravedè.
L'Austria 'nfame sott' o tacco
d' 'o Stivale ha da cadè!
Penso sempe, sempe a Napule
ch' 'a luntano è assai cchiù bella!
Penz' a te, Rusì, ma chello
che succede 'mpietto a me...
nun' 'o ppuò giammai sapè!...

III.

Chest' è l'ora d' 'e batoste:
Trieste chiagne e Trento aspetta.
O ce danno 'o frate nuoste
o ce penza 'a bajunetta!
Tutte quante simmo pronte
Trieste e Trento a liberà
e purtammo scritto 'nfronte
'a Vittoria e 'a Libertà!
Caramente salutandoti
con tua madre e Margherita,
io mi dico per la vita
il tuo amato Antonio Arfa.
— Posto scritto: Viva il Re!

Il maestro Bellini ha trovato per i versi del Cinquegrana una deliziosa melodia che ha nel ritornello una soavità triste e nuova, un sorriso dolce e leggero.

E Libero Bovio, il geniale e ispirato poeta che sa tutte le dolcezze del suo ricco e caratteristico dialetto, detta per la guerra la strofe accorata che Ernesto De Curtis, il maestro più deliziosamente triste e appassionato della canzone napoletana, ha vestito di sospiri:

E nce pò sta 'na mamma 'ncopp' 'a terra
ca 'o figlio suio carnale 'o fa partì
senza jettà 'na lacrema
p' 'o figlio ca va 'a guerra,
e 'nguerra pò murì?...
No, chesto nun pò essere...
nun me dicite 'e sì...
Vedite... i nun me lagno,
e me mettesse scuorno 'e vedè chiagnere
'o figlio mio ca parte...
ma i' ca sò mamma... i' chiagno!

E la strofe bizzarra:

Tarantella! Lassate 'e chitarre,
pigliate 'e scuppette,
ca Sabato, a 'e sette,
nce avimma 'mbarcà...
Pierrotta 'a facimmo pe' mare?...
Chist'anno 'e ccanzone
m' 'è sona 'o cannone
si 'e voglio cantà...
D' 'e tedesche ne faccio tammorre
p' 'o juorno de feste...
Tarantella... cu 'e nenne 'e Trieste
vulimmo abballà!

...e quella che incora e rinfranca:

Chi scrive 'na lettera a' sposa
chi aspetta 'na mamma ca vene,
e chi nun chiagne maie, ma nun reposa,
perchè nun tene
nisciuno cchiù!

Surdato penzaruso,
si tiene 'na chitarra,
sònala chiano chiano...
..... Iammo, tu suone e i canto
comme te piace a te: napulitano!

Libero Bovio è certamente uno dei più pensosi e squisiti poeti napoletani. Ma le canzoni di guerra sono ancora molte e, caso strano, in generale belle.

'A femmena suldato di Barbieri e Cannio è una cosetta riuscita. La musica, più che il verso, ha un ritmo fresco e insinuante, una carezza morbida:

Core ca dice: Va...
Chi te po' trattenè?
a Trieste, a Trento, llà,
stonn' 'e suldate e 'o Rre!
Tagliete 'e ttrezze... viestete
e nu te fa scuprì...
cumbatte, vinge e all'urdemo
more si aggia murì!

Gli stessi autori hanno una capricciosa canzone che è un piccolo capolavoro di comicità: *Povere figliole*:

Quanta povere figliole
fresche e belle 'a meglia età
so' rummase sole sole
e' 'o gulio 'e se 'nnammurà.
Tutti portano 'a giberna,
già l'*armata se ne va*...
nun se trova c' 'a lanterna
n'ommo ca se po' nzurà.

E Aniello Califano, questo poeta semplice, spontaneo, che celebra le bellezze della sua Napoli con commozione di bimbo innamorato, ha scritto per la guerra *'O surdato 'nnammurato*, che piange e rimpiange ma che infine si rassegna e si consola:

Scrive sempe e sta cuntenta!
Io nun voglio c' 'a tie sola;
nu penziero me cunsola
ca tu pure pienze sulo a me.
'A cchiù bbella 'e tutt' 'e bbelle
nun è mai cchiù bbella 'e te!

C'è poi, *'o suldato allero* di Capurro e Buongiovanni che ha un brio e una vivacità non comune:

Si pure a me mme chiammano p' 'a guerra
io ve dico francamente
ca ce vaco alleramente
cu 'a certezza 'e riturnà.

Se parte, e sissignore, e si partimmo,
si ce muvimmo
io songo 'o primme
a dì: sto ccà!
Tutt'è a passà 'a cantina
ca po cunforme piglio 'na città
'nu bello litro 'e vino
sa quanta palle te fa scarrecà!

Ma la serie delle canzoni di guerra non finisce qui; è lunga e bella; ha vibrazioni profonde e cadenze leggere; la melodia corre talvolta impacciata per raggiungere un ritornello, il ritornello che il popolo prende e ricanta, il ritornello che affiora sulle labbra, insistente, molesto, dispettoso, cento volte in un giorno, cento volte vecchio e cento volte nuovo.

«Il canto popolare è l'espressione più pura e più sincera dell'anima delle nazioni» — affermò per primo un filosofo tedesco.

L'anima italiana un giorno, al principio del grande conflitto europeo, volle dire la sua parola. E la disse con una canzone che divenne presto popolare, la canzone garibaldina:

«*Torna, torna Garibaldi...*»

Gli autori ebbero il coraggio di spedire quella canzone che celebra i fasti della legione garibaldina nelle Argonne, alla Casa editrice che li stipendiava e sfruttava il sentimento del popolo napoletano, come si sfrutta una bestia da soma, la «Polyphon», di Lipsia.

Naturalmente i tedeschi, i quali, allo scoppio della grande guerra si erano affrettati a confermare i contratti ai loro sottoposti, non pubblicarono la canzone, la rimandarono indietro con sdegno al popolo di mandolinisti. E il popolo la volle sua quella canzone, la sparse per tutte le città, la fece arrampicare con i piccini per i più lontani sobborghi, sperduti sui monti, la mandò oltremare, l'amò come una promessa di fede.

Oggi la canzone non è più venduta al baratto di poche lire allo straniero, segue la sua sorte forse più incerta, ma più lieta: la guerra le ha ridato la sua libertà e la guerra canta e alla guerra dà i suoi palpiti e i suoi più chiari sorrisi.

Domani torneremo alle nenie indolenti di *Carmela bella*, all'*Ammore che se ne va*, a *Marechiare*, a *Pusilleco*, alle chitarrate malinconiche e a *Mari*, l'eterna sentimentale.

Così, come prima, come sempre...

Prendiamoci il gusto di sorridere ancora una volta al disprezzo di Sebastiano Bach e all'ironia di Riccardo Wagner.

SANTI SAVARINO.

Gastone Monaldi nell' "Otello" al teatro Nazionale

La serata fu lietissima. Applausi, acclamazioni a scena aperta, ovazioni incessanti e strepitose alla fine di ogni atto consacrarono l'entusiastico successo di questa interpretazione in cui, audace, impavida, anche temeraria, si cimentava la bella giovinezza di Gastone Monaldi. Ho detto temerario perchè veramente tale era il temerario di portare da una sera all'altra una compagnia d'attori, avvezza alle colorite violenze della scena romanesca, all'interpretazione dell'arte più grande, della poesia più alta, che mai sia stata sui teatri del mondo: la tragedia shakespeariana. Ma all'audacia di questo tentativo s'erano con slancio e con passione consacrati tutti gli attori che iersera facevano corona a Gastone Monaldi. Anche là dove iersera la deficienza apparve, fu evidente ch'essa non era imputabile a mancanza di studio, a scarsezza di buona volontà. L'amore della grande battaglia animava tutti gli attori, le più modeste comparse. E su tutti dominava il fervore, giovanile, esuberante, animatore, comunicativo, di Gastone Monaldi.

La carriera di Gastone Monaldi è stata rapida e singolarmente fortunata. Non sono ancora dieci anni, ai primi tempi della Stabile Romana, a fianco di Ferruccio Garavaglia che il Monaldi venerava e con pietosa memoria venera ancora come maestro (la spada che portava iersera il Monaldi era quella che Ferruccio Garavaglia aveva nel suo *Otello*, avendola a sua volta ereditata dal suo grande maestro Giovanni Emanuel), Gastone Monaldi muoveva, sul palcoscenico dell'*Argentina*, i suoi primi passi d'artista. Rammento con quale fede, con quale ardore, rarissimi in lui nel giudicare d'artisti giovani, Ferruccio Garavaglia mi parlava del giovane Monaldi. Guardava a lui come a una promessa radiosa. E, poco tempo dopo, infatti, Gastone Monaldi trovava la sua via. Dava, con memorabili successi, le sue prime interpretazioni del teatro romanesco. In questo doveva rapidamente salire, affermarsi come uno degli attori dialettali più tipici, più personali e più potenti d'Italia. Ma le giovinezze veramente chiamate all'arte da un irresistibile vocazione e non da un giuoco di combinazioni hanno incessante il bisogno di rinnovarsi. Ogni giorno è strada nuova da percorrere, ambizioni nuove da toccare. Dopo straordinari trionfi, che avrebbero soddisfatto chiunque altro, Gastone Monaldi ha ambito d'allargare i confini della sua arte, di uscire dal cerchio chiuso, per quanto d'oro, d'un repertorio speciale, di misurare la sua arte su una scala più vasta, di creare e di vivere un più ampio e vario mondo di figure drammatiche e tragiche. Arrischiò così — avanzando a passo a passo più che per sè stesso per le consuetudini della Compagnia e le abitudini del suo pubblico — le prime interpretazioni in italiano, dal *Romanticismo* di Rovetta all'*Istruttoria* di Henriot. E, da mesi, con entusiasmo vivificatore e animatore d'ogni energia attorno a lui, preparava l'*Otello*, si preparava alla grande prova ch'era per lui prova decisiva.

Prova decisiva, ho detto. E decisiva in uno specialissimo senso. Se nella sala, ieri sera, c'era un vibrante entusiasmo di spettatori, nei corridoi c'era un equivoco nelle conversazioni dei critici peripatetici e fumatori. Sentivo iersera confrontare l'interpretazione di Gastone Monaldi a quella dei più grandi maestri della scena italiana, da Ernesto Rossi a Giovanni Emanuel e nel confronto demolirla. L'equivoco era qui, nel paragone. Non si trattava iersera d'un attore italiano che, giunto alla prima maturità dell'ingegno, consacrato da universale rinomanza, si misurava coi colossi per confrontarsi con quelli. Per quanto ardita, l'ambizione di Gastone Monaldi è stata iersera assai più modesta. Noi dovevamo giudicare un attore dialettale, un grande attore dialettale, che, in un'ardua prova, domandava al pubblico e alla critica s'egli aveva o no mezzi, volontà, studio e potenza per uscire dal suo genere, per ambire una via più alta, per avviarsi in quella via non come un trionfatore che già tocca la mèta ma come un artista appassionato ed ardente che sogna di poterla toccare. Decisiva per il Monaldi, — nel senso di seguire o d'abbandonare queste nuove ambizioni — la prova di iersera doveva essere relativa per noi. E come tale ci apparve e perchè tale ci induce ad affermare che il Monaldi ha forza, ingegno, mezzi e volontà per seguire la via maestra dell'arte drammatica. Il trionfo di iersera non salutava la rivelazione d'un Otello eccezionale. Consacrava l'ambizione dell'artista insigne verso una mèta più alta di quella propostasi fin qui, gli firmava per il nuovo viaggio d'arte appena intrapreso magnifiche credenziali.

Certo, in più punti, l'interpretazione di Gastone Monaldi parve costretta, vigilata, soffocata di una preoccupazione che evidentemente dominava l'interprete; la preoccupazione di non essere eccessivo, di non forzare la misura, di non cadere in violenze di colorito che sono quelle, caratteristiche, naturali, essenziali, delle sue solite interpretazioni nel suo solito repertorio. Certo, in altri momenti, giunti alla catastrofe della meravigliosa tragedia, a questa compostezza eccessiva, a questo freno inibitoro si sostituì troppo violentemente la foga del temperamento dell'artista, nell'eccesso del gesto, nell'eccesso della voce, esplose quella violenza di colorito che per quattro atti l'attore aveva prima voluto costringere. Ma nella scena con Jago, nel primo nascere del sospetto, nel primo impeto della gelosia, Gastone Monaldi ebbe luci d'arte personalissima. Quello ch'egli potrà, balenò in quei punti con singolare evidenza. In quella misura eccessiva dei primi atti, in quell'eccessiva violenza della catastrofe sono gli elementi ancora divisi e contrastanti che Gastone Monaldi dovrà fondere per raggiungere quell'eccellenza e quell'armonia cui egli certamente ambisce. L'interpretazione di iersera prova che l'artista possiede mezzi eccezionali, intuiti felicissimi, modi d'espressione suoi, virtù di studio senza le quali non è possibile avvicinarsi ai capolavori, impeti d'amore senza i quali non v'è grande artista possibile. Se l'anima di Otello è più squisita, più ingenua, più infantile di quella che il Monaldi ci ha rappresentata, se la sua tragedia è più di disperazione che di clamore, il Monaldi non ha interamente superata la tremenda prova della formidabile tragedia cui altri forti attori prima di lui s'avvicinarono senza poterne raggiungere tutte le profonde bellezze. Ma il Monaldi ha vinta la «sua» prova ed è certo che bisogna guardare a lui oggi con interesse maggiore di quello che già, fervidissimo, lo accompagnava fino a ieri.

Nell'interpretazione d'*Otello* s'è affermato felicemente il Monaldi direttore. Tutti i suoi attori egli ha composti e guidati in un quadro armonioso, in effetti sobrii e dignitosi, in una linea d'austerità degna della tragedia. Tra questi attori — oltre la Battiferri che disse con dolcezza la parte di Desdemona — si stacca in modo particolare il Bazzini che compose la figura di Jago con un'acuta e personale ricerca e che nella voce, nell'atteggiamento, nel gesto rese la tortuosa passione dell'ambigua figura. Ricorderò anche l'Egidi, il Burat, il Garbini e il giovane Leo Garavaglia, figlio del povero Ferruccio, che è attore diligente e intelligente e che nella voce ricorda in modo così impressionante il suo povero babbo.

Gastone Monaldi ha messo in scena l'*Otello* con rarissimo sfarzo di magnifici costumi. Gli scenari sono fastosi sempre e talvolta fantasiosamente indipendenti dal tempo e dal luogo dell'azione: Come ad esempio al quarto atto dove in una bella prospettiva si allunga davanti ai nostri occhi un viale tra alte siepi di bosso tra le quali potevano passeggiare, più che il Guerriero di Cipro, le parrucche e i guardinfanti della Corte di Versailles. Del successo di iersera ho già detto l'impeto e il calore entusiastici. La sala era gremita. E tale sarà per molte sere poichè lo spettacolo è tecnicamente grandioso e, artisticamente, così per il Monaldi come per i suoi compagni, degno di quell'interesse e di quelle discussioni che accompagnano gli sforzi d'arte seriamente compiuti.

L. d'Am.

Concerto Bonci pro Croce Rossa

Il Comitato della Croce Rossa del distretto di Spoleto ha fatto appello al grande artista Alessandro Bonci, per tenere un concerto in quella città e a totale beneficio per le spese dell'ospedale.

Il Bonci sempre pronto ad ogni benefica iniziativa, ha subito aderito. Il concerto si terrà la sera del 26 corr. nel teatro Massimo di Spoleto.

SPETTACOLI del 9 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 21: *Il convegno*.

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 21: *Il matrimonio segreto*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 21: *Redenzione*.

MANZONI — Ore 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *Otello*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 24.

CRONACA DI ROMA

Roma che se ne va...

Le ultime macchiette romane
Gli "Intellettuali,,

Se l'amico carissimo, Augusto Sterlini, avesse letto più attentamente la mia modesta rassegna di *macchiette* romane, avrebbe notato che, verso la fine, io accennavo a tornare ancora sull'argomento, per trattare del periodo che va dai primi tempi di Roma italiana a tutt'oggi.

E' ben vero che egli — *romano de Roma*, più vero e più... maggiore (non se l'abbia a male se tento... denigrarlo con lo stato civile alla mano!), ha in materia una competenza che io certo non posseggo; ma, via, era mai possibile che in un elenco di *macchiette* romane contemporanee lo scrivente dimenticasse *pezzi grossi* della portata del buon *Pippo Chicca* e del *Sor Tito*, di felice memoria?

E vengo subito all'argomento, chiedendo venia se qua e là dovrà essere svolto qualche sfumatura un po' troppo... boccaccevole.

Nei primi quindici, o venti anni dopo il Settanta abbondano le *macchiette* popolari. Eccone una breve rassegna:

Er porazziere era un lustrascarpe, gobbo, con relativo banchetto a S. Lorenzo in Lucina. I monelli gli stavano sempre intorno a beffarlo; ed egli, imbrandendo un'enorme frusta li rincorreva... senza riuscir mai a colpirli. *Er sor Achille in galera* lavorava come *violino*, presso lo studio di scultura Andreoni, al Popolo. Sembra fosse nipote di uno noto cardinale; però nutriva sentimenti ultra anticlericali. Per questa ragione era stato messo in guttabuja, ai tempi del Papa, e i ragazzini lo chiamavano: *Er sor Achille in galera*, e *Spia der Papa*. A quest'ultimo insulto il povero *violino* perdeva la bussola e rispondeva inferocito: « *Co' la testa de Pio IX ci ho fatto sette tappi di c...* ».

Poco dopo la cruenta tragedia del soldato *Misdea*, i monelli dettero questo nomignolo a un povero scimunito, che si aggirava per il Corso e per piazza del Popolo, camuffato da militare (?) nel modo più ridicolo che si possa immaginare. Portava in testa una specie di elmo di carta, con pennacchio; due mazzi di indivia sostituivano le spalline e una lunga canna il fucile. Quando i ragazzi lo chiamavano *Misdea*, s'inginocchiava a terra e, con la canna, fingeva di sparare a destra e a sinistra.

Tritone verso il 1880 faceva i servizi alle lavandaie nei dintorni di San Rocco; traeva il nome da una certa somiglianza col Tritone di Piazza Barberini. Anche costui, mezzo scemo, giurava e spergiurava di voler menare a tutti; viceversa i monelli si divertivano a fargli aprir bocca — chiudendo gli occhi — con la promessa di dargli un confetto. Invece gli ci sputavano dentro!

Caratteristico tipo di alcoolista era la *sora Ghita, la porazziera*, detta pure la *sora Ghironda*. I soliti ragazzini si divertivano a beffeggiarla, gridando: « Sora Ghironda, sora Ghironda — arza la cianca e sona la tromba». E lei di rimbecco: «Brutti vassalloni! Adesso vado dar Santo Padre e ve cocio du' ova ar tegame! »

Memmo er monco, fino a qualche anno fa rinchiuso al Manicomio, formava il divertimento delle lavandaie di piazza dell'Oca. Aveva una spiccata predilezione: quella di condurre per le briglie i cavalli dei carrettini nei viaggi ai castelli. Sicchè costoro, dopo avergli regalata una mozza, con la quale egli caricava subito la pipa, si addormentavano placidamente e si svegliavano magari a Monterosi, a Velletri o a Marino, mentre *Memmo* ancora guidava... a piedi!

Poveraccio era un curioso tipo di squilibrato, famoso per le risposte salaci che dava. Un signore, una volta, sottrattolo da uno sciame di monelli che lo perseguitava, ripetendogli quel soprannome, che lo faceva andare in bestia, gli chiese: «Ma perchè vi chiamano *Poveraccio*?». E l'altro: «E a voi perchè ve chiameno Cornutaccio?»

Briccocola, un omino alto un metro e cinquanta, che serviva in un'osteria fuori porta Salaria come garzone ed aveva sempre pronti argutissimi frizzi e motti di spirito; *Er regazzino de Borgo*, che, col *Cavajere* o con *Chécco de Nonna*, formava un concertino di citaredi, era notissimo per Trastevere; così pure *Giggi er matto*, che bussava a tutti i portoni in cerca di medagline di santi e *Chicchignolo*, curioso tipo di nanetto, dalla barba ispida, che chiedeva sempre mezzo sigaro e sembra fosse... pericoloso per le donne!

Alcune di queste ultime *macchiette* sono pure ricordate dall'amico Sterlini nel suo geniale libretto sul Trastevere: *Unicuique suum!*

Rubagalline si aggirava quasi sempre per piazza dei Capretari; armato di un sacco sulla spalla, pieno di misteriosi oggetti, era il zimbello dei vetturini li di stazione, ai quali rispondeva invariabilmente con frasi intraducibili e... *suon di man con elle!*

Fra le figure caratteristiche di quest'epoca, ricorderemo un certo *Barboni*, che i monelli di piazza Barberini e dintorni facevano addirittura addannare, chiamandolo: *El sor Barbò — Bù!*

Ed eccoci alle ultimissime macchiette romane, quelle contemporanee che quasi tutti ricordano; molte di esse ancora sopravvivono, trascinandosi a stento per le vie di Roma. Cominciamo, naturalmente, dalle più illustri, ossia dai così detti: « *Intellettuali* ».

Nell'ambiente politico nessuno può aver dimenticato le eccentricità di cui furono capaci Francesco Coccapieller e il povero Pietro Sbarbaro. Vi fu un momento nel quale in Roma non si parlava d'altro che di costoro, ma l'astro benefico che li aveva esaltati, si oscurò ben presto ed entrambi finirono malamente, nella miseria.

Come è noto, il *Carro di Checco*, o *Ezio II*, il giornale cioè che dirigeva Coccapieller, trasse dietro sè migliaia di fautori e fanatici e portò il *Tribuno* fino al Parlamento! Ma là cominciarono i guai; pochi pigliavano sul serio il...*povero Checco*, perchè era paradossale, sgrammaticato, e sopratutto... nevrastenico. Le tribune applaudivano — è vero — ai suoi discorsi famosi, ai suoi paragoni inverosimili; ma gli onorevoli contrattelli non mostravano verso di lui nè deferenza, nè rispetto. Coccapieller se ne infischiava e tirava diritto per il suo scopo precipuo: la campagna contro la Massoneria. Aveva il torto gravissimo di pigliare per moneta buona tutte le canzonature e gli scherzi, che, quasi quotidianamente, nemici e avversari gli *combinavano*. Così, quando il professore De Antonis gli inviò il « *Pater noster di Checco* »: (*Checco nostro, che stai in cuore a tutti, sia celebrato il nome tuo; venga il Ministero da te presieduto*, ecc.), avendo l'autore firmato: *Aristarco Scannabue, quello della Frusta*, Coccapieller, credendo fosse un vetturino (era membro onorario della Società dei vetturini), ringraziò sentitamente per lettera il *compagno* Scannabue!

Gandolin compose un giorno l'*Inno di Checco*. Cominciava così:

Io ti bacio sulla bocca — caro Cecca;
a te vola il mio pensier — o Pieller!

La tradizione *tribunizio-romana* di Checco fu continuata dal professore Pietro Sbarbaro, uomo di ingegno non comune; ma bizzarro, maldicente, sprezzatore di tutto e di tutti. Come il suo predecessore, egli pure riteneva di essere chiamato su questa misera terra a una missione quasi... divina. Si era poi talmente montata la testa, che credeva sicura la sua nomina a Presidente del Consiglio. Tremende erano le sue filippiche, insolentissime e infarcite di citazioni d'ogni sorta. L'editore Perino, di cui diremo in appresso, gli dava mille lire al mese (somma favolosa a quell'epoca!) per dirigere le famose *Forche Caudine* e ripeteva sempre che era un... *fenomeno!*

Resteranno celebri le pigliate in giro del *Fanfulla* a Pietro Sbarbaro; questi andava in bestia e rispondeva sempre con lunghe lettere, che il giornale — naturalmente — riassumeva. Ma una volta il Professore, seccato dei continui riassunti, *intimò* al *Fanfulla* — a mezzo di usciere — di pubblicare la sua risposta *per extenso*.

Il giornale faceto acconsentì di pubblicarla... a dispense. Ed infatti oggi ne dette un periodo, domani un altro, poi dieci parole, poi quattro, poi due, poi una. Infine l'ultima parola — così ricorda il Petrai — fu divisa in due numeri del giornale e inserita a caratteri maiuscoli in quarta pagina, tra gli avvisi commerciali, e precisamente sotto l'avviso di un negoziante di olio. E *Fanfulla* avvertiva malignamente: «Per mancanza di spazio, pubblichiamo *sotfolio* l'ultima definitiva parte della risposta inviataci dal prof Sbarbaro.»

Ed ora qualche cenno su alcuni personaggi caratteristici, i quali rientrerebbero piuttosto in un gruppo, che lo chiamerei giornalistico-letterario.

Chi fosse Tito Livio Cianchettini, fondatore, proprietario e direttore del *Quesito* e del *Travaso delle Idee* (travasate nei vasi, o *recipienti altrui*) nessuno oramai può ignorarlo. Ne ha parlato, recentemente, con la sua arguzia squisita, l'amico Brigante-Colonna ed io non posso far di meglio che riportarne un cenno, stile telegrafico. Cianchettini era un ingegno squilibrato; ma, attraverso i suoi paradossi e le sue stranezze, si indovinava talvolta in lui un pensiero profondo, ispirato ad alti sensi di giustizia. Fu un ribelle e, per esser compreso, dovette morire. Dapprima inventore (aveva *scoperto* un manicotto per signora, di latta, con riscaldamento interno... a petrolio), si diede quindi al giornalismo. E fu il vero giornalista ideale, poichè egli non solo scriveva il suo foglio ma lo componeva, lo correggeva, lo stampava e lo vendeva da sè.

Impiegato all'Intendenza militare di Milano (era nato nelle Marche), poi internato nel Manicomio di quella città, Tito Livio fuggì a Roma circa trent'anni or sono, per sottrarsi agli scherzi atroci dei suoi persecutori. Ma anche qui subì umiliazioni e disprezzo; i monelli solevano fargli continui dispetti, mentre egli se ne stava silenzioso a sorvegliare la vendita del suo giornale al cancello della Dogana e a quello del Villino Huffer.

E il povero Cianchettini li rincorreva, vuotando contro di loro il colmo sacco dell'ira sua, allorchè quei birbanti gli tiravano addosso torsoli e bucce di frutta! Dormiva in un misero sottoscala a Testaccio; morì nel 1900 in quello stesso ospedale di S. Spirito, ove chiuse gli occhi un altro filosofo cinico: il *Sor Tito!*

Un vero tipo eccentrico, che Bourget ritrasse perfino nel suo *Cosmopolis* — svisandone però il carattere — fu il libraio Pietro Pieri, che iniziò in Roma il commercio antiquario dei libri. Aveva il negozio sempre nel più completo disordine e, quando dovè trasferirlo all'*Aracoeli*, racchiuse accuratamente in una busta tutte le tele di ragno che vi trovò. Quel negozio era una vera accademia letteraria; vi si radunavano ecclesiastici; professori, vecchi romani *temporis acti*, *macchiette* caratteristiche ecc.

Di un altro libraio dobbiamo qui far parola, la cui figura, quanto mai caratteristica, fu notissimo in Roma per lungo periodo di tempo. Molte inesattezze si scrissero sul conto del popolarissimo editore Edoardo Perino, il *sor Edoardo*, simpatico tipo di *self made man*. Dotato di un'attività meravigliosa, di un colpo d'occhio pronto e sicuro (pregi che accoppiava a grande bontà d'animo), egli fu il creatore, il Dio del romanzo a dispensa. Un giorno però la sua avvedutezza editoriale non lo salvò da una cattiva speculazione: la pubblicazione della *Vita di Gesù* di Ruggero Bonghi. A un amico, che gliene chiedeva notizia, il buon Perino rispondeva ingenuamente: *La Vita di Gesù* va male. Per fortuna c'è la *Vita di Gasparone*, che mi compensa ».

Il prof. Ernesto Mezzabotta - così ricorda Aldo Chierici - uomo di ingegno non comune, ma un po' bizzarro, era uno dei principali collaboratori del Perino. Una volta scrisse per lui un romanzo a dispense. Avevano stabilito che a ogni personaggio morto l'editore avrebbe pagato quindici lire all'autore. Vi era in media un morto o un morto e mezzo a ogni dispensa; ma un bel giorno Mezzabotta fa calare a fondo una nave e fa morire annegate 118 persone. Perino legge la dispensa, prende una carrozza e di corsa a casa dell'autore. Si affaccia Mezzabotta che si sente gridare di giù dalla strada: « Sai... quei centodiciotto contano per uno! »

Una macchietta assai nota in quel famoso ritrovo letterario-artistico-giornalistico che fu il Caffè Valle era il maggiore Silvagni, argutissimo nel discorso e inarrivabile nel prendare in giro il prossimo.

Certo prof. Lubanski, russo, uomo assai strano e bizzarro, godè un tempo in Roma di una certa popolarità per la sua strana foggia di vestire e perchè girava sempre con dei fasci di grammatiche e di vocabolari russi, mediante i quali pretendeva di insegnare a tutti la lingua madre di Tolstoi e di Turghenieff. Voleva per forza farla apprendere anche al buon Narciso Borgognoni, il cronista popolare del *Messaggero*, innanzi al quale si presentava tutte le sere... a dar lezione, non richiesto. Finalmente il Borgognoni, seccatissimo, una volta gli esplose un *botto* da un soldo sotto il tavolo della cronaca, che quegli aveva ingombrato con una piramide di dizionari. Il russo si alzò, secco secco, ed esclamando: « Ah! questa poi non me la sarei aspettata! », infilò la porta e non si fece più vedere.

Impazzitosi, fu rinchiuso nel manicomio, dove pochi giorni dopo morì.

Fra i professori-*macchietta* ricorderemo ancora il celebre Milone, detto *Allampa*, dalla strana figura alta ed allampanata. Costui era un donnaiuolo incorreggibile. Dotato di una barba nera, di una tuba sesquipedale e di una *redingote* quasi inappuntabile, egli *sapeva* di esser *fatale* e seguiva ogni bella signora, o signorina, che incontrasse sul Corso. Quando poi un'altra gli veniva incontro, *Allampa* faceva una piroetta e via appresso...

Il prof. Lollobrigida — *tanto nomini*, ecc. — non avrebbe bisogno di presentazione; nel mondo scientifico resterà imperitura la sua monografia sul *Vaiuolo guarito col mercurio metallico*, mentre nel campo letterario la sua *Nuova Divina Commedia* valse non poco ad oscurare quel po' di fama di cui aveva fino allora goduto il divino poeta. Basti dire che il poema del vate sublacense comincia precisamente così:

Nel mezzo del cammin di nostra vita
smarrito mi trovai sopra d'un monte,
che mai non ebbe scesa, nè salita.

Fu osservato da qualche maligno che non poteva essere che il monte... di Pietà.

Per aver composto *Il Canto dell'Aniene* (con ritratto, autobiografia e marcia), Lollobrigida fu coronato vate sublacense nella sede dell'Associazione universitaria; in quell'occasione *i matricolini* cantarono in coro l'inno lollobrigidesco, che comincia così:

Onore a quei suoi - che diè l'almo sol
a quel girasol - di Brigidaiol.
Subiaco - dal braco - d'un laco - lo fà
Fragranza - esultanza - col vate - ci diè.

Dapprima medico condotto a S. Gregorio da Sassola, egli comprese ben presto che la vita meschina del paese non si confaceva « all'indole della sua vasta mente ». Perciò venne a Roma, dove gli studenti gli intavolarono trattative per sposarlo... a una *cocotte!*

AELIVS.

Il capodanno israelitico

Oggi ricorre per gli israeliti la festa del *Rosc-Ascianà*: il capodanno. Per la circostanza il rabbino maggiore dott. Angelo Sacerdoti, che trovasi al fronte quale capitano cappellano militare, ha inviato ai correligionari una bellissima lettera piena d'amor di patria, invitandoli a speciali preghiere per la vittoria delle armi italiane.

Per questa festa il comando militare ha concesso agli israeliti militari combattenti un eccezionale permesso pei giorni 9 e 10, onde potersi recare a festeggiarla insieme alle proprie famiglie.

Il corteo della gioventù per il XX Settembre

Come è stato già annunziato, nel mattino del XX Settembre avrà luogo un grande corteo della gioventù ad iniziativa della Società Reduci Patrie Battaglie.

Il comitato comunica ora che l'adunata per il corteo avrà luogo in Campidoglio alle ore 8.30 antimeridiane.

Il cuore dei lettori

Per le due povere donne sfrattate da via Napoleone III, n. 90 — le sorelle Clorinda Quintiliani e Olga Ballerini, mogli di richiamati — abbiamo ricevute le seguenti nuove offerte il cui importo abbiamo subito fatto pervenire alle interessate:

Da un anonimo di Acquapendente L. 20.—
Da E. M. B., di Roma » 5.—

Totale L. 25.—

L'Unione Militare calmiere in tempo di guerra

Le guerre, per lo sconvolgimento che portano alle industrie ed ai commerci, hanno come immediata conseguenza di acuire il senso della speculazione e quindi di far rincarare i generi di prima necessità e quelli di uso più comune.

E' nei periodi di guerra che meglio si manifestano i benefici della cooperazione e ciò che ha fatto l'Unione Militare, in questi tempi, dimostra nella forma più evidente e tangibile quale sia la forza del principio cooperativo, nobilmente inteso ed applicato con larghezza di criteri e di mezzi per mantenere i prezzi dei generi di consumo a giusti limiti.

L'Unione Militare, questa potente Istituzione cooperativa, malgrado i gravi perturbamenti dei mercati, ha avuto tanta forza morale e materiale da poter opporsi ad ogni ingiustificata speculazione, tanto che i prezzi dei principali articoli di divisa militare sono oggi quelli che erano in vigore cinque anni fa.

Infatti il prezzo della divisa completa di di diagonale grigio verde è ancora di L. 91, quale era nel 1910. La stoffa è sempre la migliore prodotta dai più importanti lanifici d'Italia: Basilio Bona, Lanificio Marzotto, Lanificio Rossi, Fratelli Cerruti, Federico Bozzalla ecc., ecc.; essa, tessuta coi filati più fini e secondo le più scrupolose regole dell'arte, risponde pienamente allo scopo di essere forte, di durata e adatta per fatiche militari.

Il prezzo del berretto è ancora di sole L. 8.25 benchè confezionato con materie prime le più fine che in ogni tempo l'industria ha creato per il commercio.

Il prezzo delle sciabole è rispettivamente di L. 27 o di L. 31, secondo che trattasi di armi a piedi o di armi a cavallo.

La produzione delle sciabole per Ufficiali, una volta fatta quasi esclusivamente all'estero, è stata organizzata in Italia dall'Unione Militare che ha potuto finora provvedere agli otto decimi del fabbisogno complessivo e quindi soltanto per la sua clientela. E' noto però che mercè recenti provvedimenti, la produzione sarà aumentata in modo da soddisfare qualsiasi richiesta, per poter così eliminare quella deplorevole speculazione che si è spinta a far pagare agli Ufficiali quaranta, sessanta, ottanta lire la sciabola che l'Unione ha in vendita a Lire ventisette e trentuno.

A titolo di calmiere l'Unione Militare ha pubblicato un piccolo catalogo comprendente, oltrechè gli articoli di divisa militare, quelli di uso più comune. Il catalogo è inviato a chiunque ne fa richiesta e sarà utile non solo agli Ufficiali ed al pubblico che desiderano fare acquisti nei magazzini della Società, ma anche a tutti coloro che vogliono avere, in questi momenti di perturbamento commerciale, una guida ed una base sicura per fare i loro acquisti dal commercio ordinario.

I nostri caduti

IL CAPORALE G. B. SERRATORE

Il caporale del.... fanteria, G. B. Serratore di Iacurso (Catanzaro) caduto il 14 agosto u. s., nella battaglia di Val...

Appena venfenne, entusiasta per la nostra guerra di redenzione, scriveva ai suoi di voler « servire la patria, di vincere o morire e di combattere fino all'ultimo respiro ». Ardimentoso, sprezzante d'ogni pericolo, pochi giorni prima, scriveva a suo zio, avv. Datilo, pretore in Albano: « A me la guerra sembra un divertimento e il rombo del cannone nemico mi tiene in allegria ».

Vada al valoroso soldato il memore saluto, dei suoi concittadini, vadano ai desolati suoi genitori, che ogni cura ora apprestano all'altro loro unico figlio Giuseppe, rimasto ferito il 4 luglio, in un combattimento sull'Isonzo, le condoglianze più sentite.

IL SOLDATO FRANCESCO PENTINI

Il soldato d'artiglieria Francesco Pentini, di Magione, caduto al fronte colpito in pieno petto da una granata austriaca. Allievo della R. scuola enologica di Conegliano, volle andare volontario con la sua classe 1896 ad adempiere il suo dovere di soldato italiano. Partì per il fronte pieno di giovanile entusiasmo, e dalle lettere scritte ai genitori si rileva l'ardire del suo animo. Egli infatti così scriveva:

« La mia salute già messa a dura prova si mantiene sempre ottima, e solo una palla nemica potrà togliermi dalla linea del fuoco: cosa ben difficile, perchè nella nuova posizione abbiamo scavato una tana sotterranea che sfida i « 420 ». Il giorno ... si fece fuoco dalla mattina alla sera e gli austriaci ci risposero con tutti i [illegible] ... I primi giorni il sibilo dei 305 ci faceva una certa impressione, ma ora non facciamo più caso neanche a quei nostre; siamo pronti a qualunque cimento ».

In un'altra, scritta poche ore prima di essere colpito, così scriveva al padre:

« La nostra nuova posizione che credevamo fosse più nascosta e più sicura della prima, ieri è stata un buon bersaglio dell'artiglieria nemica; non appena piazzati i cannoni alla nuova trincea, non ancora ben completata, il signor capitano domandò quale pezzo fosse pronto per sparare. Il mio solo era a posto, e s'incominciò l'azione per trovare i bersagli. Sparati una ventina di colpi, ci fu avvertito che il rancio era pronto giù alla casetta, ai piedi della collina. Ci recammo tutti al lieto convegno e la nostra allegria era tale e tanta che se tu avessi potuto vederci avresti esclamato: Ma questi qua sono riuniti per una festa e non certo per sfidare un insidioso nemico ».

IL SOLDATO OTELLO TENENTI

CHIARAVALLE, 6. — Già reduce dalla Cirenaica, il 12 agosto p. p. moriva da prode per la grandezza della patria il soldato Otello Tenenti di Chiaravalle.

Ecco come scriveva allo zio Pasquarelli Silvio, il 12 agosto stesso, poche ore prima di accingersi all'avanzata che gli costò la vita:

12-8-15.

Carissimo zio,

Avrei voluto scrivervi prima ma mi è sempre mancato il tempo; oggi approfitto di pochi minuti di riposo per darvi mie notizie.

Anzitutto mi trovo in ottima salute come spero di voi e di tutta la famiglia.

Sono 20 giorni che mi trovo in trincea, cioè in prima linea; e fra il rombo del cannone, lo scoppio delle bombe e lo schioppettio della fucileria si diventa inebetiti. Fra un giorno o l'altro si avanza. Il nemico, questo nemico eterno, è annidato nelle sue splendide posizioni e fortificato fino ai denti, ma con tutto ciò con le pallottole e la baionetta si scaccia via facendo anche molti prigionieri ed infliggendo molte perdite. Se vedesse come fuggono! Caro zio, qui si fa una vita non troppo comoda, ma con tutto ciò lo slancio, il coraggio e il sangue freddo non manca e quando capita si danno botte da orbo a questi tedeschi, a questi birboni che colla prepotenza tengono ancora le nostre provincie ed i nostri fratelli sotto il loro dominio.

Auguriamoci una sollecita e completa vittoria; e questo sangue che noi versiamo sia rugiada di civiltà e di gloria per le nostre terre che da anni ed anni vengono sognate mèta degli italiani. Ognuno ai confini che natura diede, questo è il pensiero di noi italiani e noi tutti combatteremo e cadremo sul campo di battaglia con questi sentimenti e con queste virtù.

Dovrei parlarvi a lungo ma il dovere mi aspetta perchè devo montare di vedetta e spiare il nemico per poi colpire di sicuro.

Otello Tenenti.

La grande opera delle Cucine economiche organizzata dal Comitato romano

L'organizzazione delle Cucine economiche, avvenuta con la guerra per opera del Comitato romano e sostenuta con tanto fervore di fede, è un'altro successo riportato sul popolo della città nostra e di cui dobbiamo dare grande lode ai componenti il Comitato stesso.

A Roma, infatti, non ostante le diverse crisi economiche e i bisogni sempre più urgenti della classe operaia, c'era, nella classe che proprio poteva più usufruire del beneficio, una specie di contrarietà per le cucine economiche. Il popolo, coll'antica fierezza, sdegnava questa forma di beneficenza; la confondeva con quella dell'accattonaggio; ne restava offeso nella sua suscettibilità; credeva che alle cucine economiche si preparasse la zozza e piuttosto che pagare la tenue moneta di dieci centesimi o chiedere il *bono* per una minestra, preferiva soffrire la fame.

Ma il pregiudizio è stato, fortunatamente, sfatato.

Già, prima della guerra, aveva lottato alacremente per questo il Circolo di San Pietro; il quale, aprendo la strada al nostro Comitato di organizzazione civile, aveva iniziato la grande opera sociale dell'organizzazione delle cucine economiche coll'istituire sei cucine.

L'opera così felicemente iniziata fu continuata, organizzata come diceumo, dal nostro Comitato civile. Bisognava, se si voleva però riuscire, offrire buon vitto al massimo *buon* mercato, bisognava che le famiglie del popolo arrivassero a comprendere quanto tempo guadagnavano a non preparare il cibo; bisognava che i consumatori si abituassero a non spendere pel cibo che una ragionevole percentuale dei loro difficili guadagni; bisognava diffondere un senso di disciplina nel popolo e di scambievole amorevolezza fra esso e le classi dirigenti; bisognava, poi, curare scrupolosamente l'igiene del vitto.

Questo comprese e fece il Comitato romano di organizzazione civile, interessandosi alle cucine del Circolo di S. Pietro che già esistevano e fondandone altre. Quante altre? Ventidue coll'ultima che si è inaugurata questa mattina nel quartiere Flaminio.

I primi consumatori furono alquante timidi; ma ne vennero poi altri numerosissimi che impararono a comprendere la grande importanza del beneficio così generosamente offerto; che guardarono con riconoscenza chi tale beneficio offriva; che benedirono la schiera di pietose signore, mista di nobiltà e di borghesia, che ogni giorno provvede, distribuisce amorosamente il vitto e vigila nelle cucine dei diversi quartieri perchè ogni cosa proceda nel migliore dei modi. E, adesso, i frequentatori delle ventidue cucine sono più di quindicimila.

Il cibo è ottimo. La minestra costa due soldi, il pane due soldi, le vivande costano quattro soldi. In alcune cucine per due soldi, si dà anche un bicchiere di vino; in certe altre si può avere anche il latte per i bimbi. E il pranzo varia ogni giorno: dalla minestra di pasta, ai maccheroni e al risotto; dalla carne ai piatti di patate e di verdura. La cucina è fatta dalle suore, da queste umili ed eroiche figlie del sacrificio che non mancano in nessun ricovero, in nessun asilo e che la loro stessa umiltà, più grande di qualunque ambizione, fa così spesso ignorare. Noi vogliamo dunque segnalarle in modo speciale alla riconoscenza pubblica. La gestione di ogni cucina è affidata a una presidente, la sorveglianza, l'assistenza, la distribuzione del vitto sono esercitate da dame e da signorine della migliore società, volenterose, sollecite, cortesi.

Su tutte le cucine vigila la principessa Alice Borghese, un vero angelo di carità e una vera mente organizzatrice — come da per tutto e da tutti ci è stato assicurato.

I locali sono dati *gratis* da persone e da istituti filantropici. E se si pensa, oltre al beneficio che da tali cucine viene alla classe operaia, che non c'è nessuna spesa di cucina e di assistenza, nessuna mira di guadagno sia pure minima, che la spesa è fatta all'ingrosso, che il Comitato ha provveduto alle spese d'impianto, si comprende facilmente quanto grande, bella, e meritoria l'opera sia.

Ed appunto perchè così grande, bella e meritoria, non deve finire con la guerra. Dopo essere stata una delle tante opere rigeneratrici della nostra guerra, deve essere uno dei tanti coronamenti della nostra vittoria. Il pro-sindaco Apolloni vi ha già pensato. Egli, anzi, ha già espresso il parere — e non gl'inviamo un plauso cordiale — che le cucine economiche che debbano rimanere, indipendenti l'una dall'altra, costituite in Federazione, vigilate, sussidiate, se sarà necessario, dal Comune, ma in modo da assicurare ai nostri operai al nostro popolo che è parte così rilevante di Roma, un cibo sano e gustoso senza la fatica e il tempo di prepararlo e con la minima spesa.

* * *

Ecco l'elenco delle diverse cucine economiche, dei buoni e delle porzioni distribuiti dal mese di luglio a oggi:

1. Via Bresciani 32 (Ponte), buoni 7168, porzioni 13.506 — 2. Via Merulana 137 (Esquilino), buoni 6.272, porzioni 12.663 — 3. Via Pompeo Magno 104 (Prati), buoni 4.609, porzioni 18.007 — 4. Via Bocca della Verità 124 (Ripa), buoni 4.857, porzioni 17.605 — Via Aldo Manuzio 32 (Testaccio), buoni 1080, porzioni 14.235 — 6. Quartiere Porta Metronia, buoni 3379, porzioni 13.605 — 7. Via Marmorata 83 (Testaccio), buoni 1924, porzioni 6922 — 8. Via Anicia 13 (Trastevere), buoni 2813, porzioni 11.773 — 9. Piazza S. Calisto (Trastevere), buoni 5262, porzioni 10.563 — 10. Via Leone IV (Porta Trionfale), buoni 1400, porzioni 3565 — 11. Via Mantova (Nomentano), buoni 6076, porzioni 17.547 — 12. Via dei Campani 75 (Tiburtino) buoni 5319, porzioni 11.264 — 13. Via Terni 7 (Porta Metronia), buoni 1065, porzioni 4447 — 14. Via del Pinacolo 44 (S. Agostino), buoni 2245, porzioni 7450 — 15. Via S. Agata de' Goti 24 (Monti.

Cucine aperte in agosto:

16. Via de' Greci 4 (Campo Marzio) — 17. Via Castro Pretorio 24 (Macao) — 18. Via Po 43-B (Salario) — 19. Via Luigi Canina 2 (Flaminio) *aperta oggi* — 20. Borgo S. Angelo 116 (Borgo) — 21. Via aLbicana 136 (Celio).

Totale dei buoni dati *gratis* 53.818 — Totale delle porzioni consumate 162.686.

Perchè abbandonare dei milioni?

Il prossimo numero del giornale *L'Utile*, 32, via Carlo Alberto, *Milano*, conterrà, oltre l'estrazione del Prestito Milano '66, un elenco di vari numeri di molte obbligazioni vincenti premi da L. 5000 sino a L. 100.000 che tuttora i possessori di tali obbligazioni non hanno riscosso e che presto vanno a prescriversi. *L'Agenzia L'Utile* di Milano, la sola *in Italia* che fa un accurato servizio gratuito di verifica, *invita i possessori* di prestiti: La Mese, San Marino, Croce Rossa, Milano, Venezia, Napoli, ecc., a mandare i numeri delle loro cartelle per la verifica.

E' nel loro interesse!

A FIUGGI

L'Albergo Regina del signor Scotti, in posizione elevata e tranquilla, con giardino, vicinissimo alla Fonte, pratica nel settembre prezzi veramente modici.

PASQUARIELLO al Cines

Continua lo strepitoso successo al teatro *Cines* della « Piedigrotta ». Anche ieri sera nei due spettacoli, il pubblico affollatissimo ha affermato ancora una volta il valore reale degli interpreti e dei compositori con calorosi applausi e richieste di *bis*. Venne gustata in special modo la canzone patriottica *'Na lettera 'e un suldato* detta da Pasquariello, *'O marenaro* di Califano e Valente, cantato, a richiesta, dalla brava *Littelia*. *Sul'i*, dei medesimi autori detta mirabilmente da *Luisella Viviani* e *'A canzona 'e Pusilleco*, acclamatissima e bissata dal *Mario Mari*, i versi riuscitissimi sono del Califano, la musica è del Fonzo.

Ricordiamo che questa sera si inizia la audizione della terza serie, e che domani, venerdì, ci sarà la serata in onore di Pasquariello, e non occorre dire altro.

« Il Convegno » di Luigi Antonelli al " Costanzi ,,

Questa sera avremo la ripresa del *Convegno* la fine e sentimentale commedia di Luigi Antonelli. Com'è noto, la piacevole commedia ebbe lietissimo successo all'*Argentina* di Roma pochi mesi fa attraverso la genialissima interpretazione datane dalla Sevilla e dal Ninchi. Avremo quindi molto pubblico stasera al *Costanzi*.

Annibale Ninchi declamerà pure il V canto dell'*Inferno*.

Associazione fra i romani

Le commissioni rionali

L'Associazione fra i romani anche in questo storico momento ha ritenuto proprio dovere di portare il massimo contributo di attività a beneficio della organizzazione civile della città nostra che i romani debbono più degli altri cittadini agevolare in tutti i modi e confortare con la loro azione. Mentre già nelle Commissioni del Comitato di Organizzazione Civile a rappresentanti dei romani hanno trovato, domandandolo, il loro posto di lavoro, ora l'Associazione ha costituito fra i suoi soci delle Commissioni rionali per ogni rione o quartiere della città allo scopo di penetrare più vivamente fra il popolo, specialmente per conoscere e alleviare i bisogni e attenuare per quanto possibile i malcontenti. Le Commissioni hanno già tutte sedi proprie e funzionano egregiamente presiedute da autorevoli cittadini romani.

Per una intesa concorde e per stabilire un più ampio programma, in esequio al desiderio manifestato da molti commissari, il segretario dell'Associazione rag. Enrico Garofalo, ha convocato per domani sera venerdì 10 corrente alle ore 18 precise nei locali sociali di piazza di Spagna 36, p. p., tutte le presidenze delle Commissioni, tutti i soci deputati e consiglieri provinciali, assessori e consiglieri comunali e il Consiglio direttivo dell'Associazione.

Dalla importante riunione verrà concretato il programma da seguire e che dovrà svolgersi d'intesa con le pubbliche autorità e verrà studiato il miglior modo per stimolare i romani a concorrere, come il decoro e la grandezza della città esige, alla pubblica sottoscrizione.

Un omicidio fuori Porta Portese

In una piccola osteria di via Perugia, fuori porta Portese, sempre affollata da carrettieri e da terrazzieri, sedeva ieri sera ad un tavolo una comitiva di quattro uomini, una donna e un bimbo: e cioè Giovanni Baldoni, di 41 anni, romano, operaio in uno stabilimento delle vicinanze, certo Remo, soprannominato *Moschino*, carrettiere, Pietro Pesaura, di 32 anni, facchino, Giovanni Teodori, di 31 anni, carrettiere.

Ad un tratto — non si sa bene per quale ragione — sorse una disputa violenta fra *Moschino* e il Teodori; ma essa subito si spense grazie all'energico intervento del Baldoni, cugino del *Moschino*.

Poco dopo la comitiva, che aveva finito di mangiare, uscì dall'osteria. Il Baldoni precedette di qualche passo gli altri per andare a soddisfare una sua necessità. Nel momento stesso il Teodori trasse di tasca una rivoltella e, puntando la canna contro il petto di *Moschino*, gli disse:

— Se hai coraggio, ripeti quel che mi hai detto poco fa!

— Non mi fai paura. Sei un...

Ma il Moschino non finì di terminare la frase, chè l'altro fece esplodere l'arma e il poveretto stramazzò con un grido.

Alla detonazione accorsero il Baldoni e il carrettiere Alessandro Guintarelli, di 35 anni, romano. Ma già il *Moschino* s'era rialzato e si muoveva per rincorrere il Teodori che fuggiva. Se non che, fatti traballando pochi passi, il ferito piombò a terra.

Il Baldoni e il Guintarelli compresero che la ferita di *Moschino* era mortale e che urgeva trasportare il poveretto all'ospedale. Si recarono perciò in una vicina scuderia, fecero attaccare in fretta un cavallo ad una vettura, su questa adagiarono il ferito e vi salirono essi stessi insieme al Pesaura e ad un certo Pasquale Rossetti, diciannovenne.

Alla Consolazione i sanitari di servizio dottor Grillo, dottor Genovesi e dottor Napolitano accertarono che il proiettile aveva colpito al cuore *Moschino* che fu dichiarato in imminente pericolo di vita.

Il disgraziato infatti spirò poco dopo verso le 22.30.

Del fatto si occuparono subito i funzionari del Commissariato di Trastevere e il maresciallo dei carabinieri della Parrocchietta. Il *Moschino* fu identificato per Remo Anconetani, di 25 anni, romano, ammogliato a Maria Galmezzi e padre di Attilio — la donna e il piccino della comitiva.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Principe Ereditario al fronte

MILANO, 9.

E' stato qui di passaggio il principe creditario Umberto accompagnato dal suo governatore e da altre persone.

Il principe che viaggiava in vagone-*salon* arrivò col diretto di Torino delle 23 e riparti tre quarti d'ora dopo per la linea di Venezia. Pare che vada a raggiungere il Re, per visitare il nostro fronte di battaglia.

Il Re conferisce col march. Garroni

Il Senatore Garroni, ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, ieri sera ha lasciato la Capitale, dove ha avuto frequenti colloqui con l'on. Sonnino e il comm. Di Martino alla Consulta.

L'« Agenzia Nazionale », per informazioni attinte a buona fonte, ci fa credere che il sen. Garroni, dopo una breve permanenza a Genova, si recherà al fronte per conferire col Re. Ciò entra nelle consuetudini; tuttavia nei circoli politici, dopo la visita di Joffre al nostro fronte di battaglia e dopo i significativi telegrammi che i capi supremi degli eserciti francese ed italiano si sono scambiati, attribuiscono un alto valore politico a questa visita.

Consiglio dei Ministri

Oggi alle ore 16 si è riunito, a Palazzo Braschi, il Consiglio dei Ministri. Si prevede che la riunione sarà di eccezionale importanza per gli argomenti di politica estera che in esso saranno trattati.

La visita del generalissimo Joffre al fronte italiano è avvenimento di tale significazione, che non è necessario spender parole soverchie per far intendere come esso occupi l'attenzione dei ministri nella seduta odierna. Ma oltre a questo argomento, il Consiglio di oggi si occuperà di tutta la materia delle relazioni internazionali dell'Italia e del suo conseguente atteggiamento.

Poichè, poi, da tempo il Consiglio dei ministri non si era riunito, così nella riunione di oggi sono stati anche esaminati svariati e numerosi argomenti di ordinaria amministrazione.

La Duchessa d'Aosta a Treviso

Abbiamo da Treviso 9:

La Duchessa d'Aosta giunse con il figlio Duca di Spoleto e scese all' « Hôtel Reale Stella d'Oro ».

Nello stesso Hôtel alloggia il Duca d'Avarna, già ambasciatore a Vienna. Ieri ne partiva l'ammiraglio Bettolo.

Il vescovo castrense

Il Vescovo castrense monsignor Bartolomasi è attualmente a Roma ed alloggia al Collegio Capranica che è come il quartier generale degli altari da campo.

Ieri mons. Bartolomasi è stato ricevuto dal Papa che — a quanto si afferma negli ambienti vaticani — si è a lungo intrattenuto sull'andamento della nostra guerra, compiacendosi dello spirito religioso di cui danno prova le truppe.

Si afferma anche che mons. Bartolomasi è in procinto d'intraprendere un giro nell'Italia meridionale per visitarvi quei sacerdoti che eventualmente potrebbero esser chiamati a coprire la carica di cappellani militari.

Il « Rosolino Pilo »

Il Ministero della marina, nell'imminenza del varo del R. cacciatorpediniere a cui verrà imposto il nome di *Rosolino Pilo*, ha accettato e gradito il ritratto dell'eroe, perchè sia ornamento della nave. Il dono è del nipote, Francesco Pilo; l'autore del dipinto, riuscitissimo, è un modesto e valoroso giovane, Benedetto Caldara, erede di un nome grande nella storia dell'arte napoletana del secolo scorso.

Il personale subalterno postelegrafico

Il Ministero delle poste comunica:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale del 22 agosto 1915 con cui si approvano le norme per il trattamento di pensione del personale subalterno delle poste e dei telegrafi.

Intanto il Ministero ha già compiuto la liquidazione di tutti i 12 mila conti individuali e li ha tutti passati alla Cassa Nazionale di Previdenza per il lavoro di riscontro.

Già i primi 1600 conti sono stati riscontrati esatti e si è disposto il pagamento agli agenti delle 1600 quote loro spettanti.

Lavori pubblici

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, sezione prima, ha emesso i seguenti pareri favorevoli:

al progetto di un'aula da annettersi alla clinica oculistica della Università di Roma;

al collaudo dei lavori della strada da Chiesanuova alla stazione di Cuorgnè;

al collaudo dei lavori di costruzione del Ponte Nuso, lungo la comunale Rivello-Trecchina.

Alla Minerva

Con Decreti Luogotenenziali in data d'oggi sono stati presi, su proposta del ministro della P. I., on. Grippo, i seguenti provvedimenti:

— Trasferimento del prof. Andrea Giardina, ordinario di anatomia e fisiologia comparata nella R. Università di Pavia, alla cattedra della stessa disciplina presso la R. Università di Palermo.

— Nomina del prof. Vittorio Remedi a Preside della Facoltà di medicina e chirurgia della R. Università di Siena.

— Nomina del prof. Pietro Rossi a Preside della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Siena.

— Approvazione del Regolamento per le borse e i posti di studio nella scuole magistrali.

— Autorizzazione a conservare la diretta amministrazione delle proprie scuole elementari ai Comuni di Giaveno (Torino), Chieri (Torino), Saronno (Milano), Alassio (Genova).

— Passaggio dell'amministrazione delle scuole elementari dei Comuni della provincia di Perugia al Consiglio Scolastico della stessa provincia.

— Nomina del sig. Francesco Masala a Ispettore onorario per i monumenti, gli scavi ed oggetti di antichità e d'arte del mandamento di Bosa (Cagliari).

— Conferma per un triennio del prof. dott. Giuseppe Castaldi a Ispettore onorario per le antichità e i monumenti del circondario di Arianze (Caserta).

— Nomina del conte Luigi Nardini a membro della Commissione provinciale per la tutela e la conservazione dei monumenti, degli oggetti di antichità e d'arte per la provincia di Pesaro.

I provvedimenti del governo per la guerra invernale

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il repentino generale abbassamento di temperatura verificatosi in questi giorni ha risvegliato più che mai l'interessamento della stampa e la pubblica attenzione sulla necessità di difendere dai rigori della stagione invernale le nostre truppe combattenti.

Ai suoi efficaci appelli alla concorde cooperazione di tutta la nazione nel provvedere, corrisponde invero l'intensificato generoso slancio ed il febbrile lavori delle organizzazioni civili e dei privati di ogni classe, nell'approntare e distribuire alle truppe conforti d'ogni genere e particolarmente indumenti di lana.

La recente organizzazione governativa della Commissione centrale e delle Commissioni provinciali per gli indumenti militari, sarà anche per dare maggiore impulso ed aumento di produzione col chiamare a concorrervi tutte le private energie.

sulle condizioni in cui i nostri soldati si trovano e si troveranno di fronte alla rigidezza dell'entrante stagione, è bene sia noto, che indipendentemente da quanto il Paese con nobili iniziative sta facendo per i suoi figli, il Ministero della Guerra ha provveduto e sta provvedendo con la necessaria larghezza a quanto possa occorrere a difesa del soldato dai rigori del freddo.

Predisposta fin dallo scorso inverno, e già da tempo in corso di distribuzione, a giudizio e dietro richiesta dei singoli comandi mobilitati, ad ogni uomo è assegnata una speciale dotazione di capi di corredo invernale (calze, camice, mutande, cravatte, guanti, cappuccio, il tutto di lana, fasce di panno mollettières, seconda coperta da campo). A tutte le truppe dotate di mantellina, questa verrà gradatamente sostituita da un cappotto pesante.

Oltre di questi provvedimenti generali, altri speciali sono stati predisposti per le truppe che operano nelle regioni più elevate. Saranno loro distribuiti cappotti speciali pesanti in pelliccia, colletti e manopole in pelliccia, doppi pettorali (stole) in pelle di agnello o di capretto che già fecero ottime prove presso i nostri alleati, sacchi a pelo del tipo usato dalle truppe alpine e dalle guardie di finanza.

E' già avanzata la costruzione di baraccamenti e ricoveri, e sono state già impartite istruzioni e saranno largamente e sollecitamente forniti i mezzi per la protezione delle truppe stazionanti nelle trincee.

Tutti questi provvedimenti, studiati in base ad un programma organico già in corso di attuazione ed integrati dal mirabile slancio della popolazione, assicurano che anche tra i disagi del clima i nostri soldati, difesi contro i suoi rigori, potranno continuare a compiere serenamente il loro dovere.

Ma ad eliminare ogni preoccupazione

Le corrispondenze di D'Annunzio sulla guerra

LONDRA, 9. — Il *Daily Telegraph* pubblica la prima di una serie di lettere datate da Venezia di Gabriele D'Annunzio, nella quale il Poeta esalta le doti del soldato italiano, risalendo fino all'epoca di Roma e al Medio Evo, concludendo con queste parole: *Haec est Italia Diis sacra.*

I giornalisti al fronte

TREVISO, 8. — Si ha notizia da Montebelluna del passaggio dei giornalisti facultati a seguire al fronte le operazioni. Erano tra essi Jean Carrère, i corrispondenti dell'*Excelsior*, dell'*Echo de Paris* e del *Petit Parisienne*. Venne loro improvvisata una dimostrazione di simpatia al grido di *Viva la Francia! Viva l'Italia!*

Il monumento a Umberto I° di D. Calandra

Dicemmo ieri, rievocando la figura dello scultore Davide Calandra, come egli stesse attendendo in questi ultimi tempi a due opere scultoree di singolare importanza: il monumento (a lui affidato con Edoardo Rubino) per il generale americano Mitre, e quello al Re Umberto, il quale ultimo dovrà sorgere a Roma, nella Villa Borghese. Sui concetti ai quali il compianto artista s'era inspirato per la costruzione del monumento al Re Buono, troviamo interessanti notizie in un guida della villa e della Galleria Borghese di cui l'autore, Giovanni Giusti, ci comunica gentilmente le bozze. (Lapi, ed. — Città di Castello). Il monumento è destinato a sorgere nel vasto prato dei pini, presso la fontana detta dei Due pupazzi e la piazza di Siena: sarà in bronzo, e poggerà su di un piedistallo di porfido. Sulla base apparirà scolpito, anche in porfido, la immagine di una donna velata: *La Patria*, la quale abbassa lo sguardo afflitto e sdegnoso verso due teste di *Gorgoni*, scolpite sui gradini. Ai lati della base stessa, due bassorilievi in marmo grigio: l'uno, a destra, raffigurante la *Pietà*, l'altro a sinistra, il *Valore militare*. Il monumento che Vittorio Emanuele III ha voluto offrire al Comune di Roma, per ricordare l'acquisto della Villa fatto da Re Umberto pel popolo della Capitale, sorgerà su di un leggero rialzo di terreno, e gli servirà di sfondo la corona sempre verde dei giganteschi pini ivi esistenti, e di cipressi che vi saranno in seguito piantati, e che formeranno attorno al monumento un imponente anfiteatro vegetale.

* * *

TORINO, 9. — Il compianto scultore Davide Calandra ha lasciato scritto nel testamento di voler essere sepolto nel piccolo cimitero di Murello presso Racconigi, dove già riposano le salme dei suoi. I funerali avranno luogo in questo paesino, con la semplicità desiderata dall'estinto.

Le ricompense private ai soldati

BOLOGNA, 9. — Si ha notizia da Reggio Emilia di una risposta data dall'autorità militare per ordine del generale Cadorna, risposta che ha evidentemente un valore di massima.

Si era colà istituito un comitato allo scopo di raccogliere i fondi necessari a coniare delle medaglie con cui fregiare i soldati che primi sarebbero entrati a Trieste: ma sorse qualche dubbio sul modo col quale questi soldati avrebbero potuto essere identificati: il presidente del Comitato si rivolse allora al generale Cadorna, il quale, a mezzo del generale Della Noce faceva rispondere:

« Nell'ordinamento militare le azioni in genere sono collettive e se una bandiera nazionale entrerà in Trento e Trieste, sarà alla testa di un reggimento, giammai portata da un solo militare. D'altra parte i reggimenti che avranno primi l'onore di porre il piede in quelle città potrebbero essere varii contemporaneamente e sarebbe ingiusto premiare gli uni e non gli altri. Pure se si persistesse nella patriottica idea, si potrebbero tali medaglie assegnare genericamente ai primi reggimenti che entreranno a Trento e a Trieste. Le medaglie sarebbero conservate tra i ricordi storici dei reggimenti a perpetua memoria del patriottismo di codesta nobilissima città ».

Se non ci inganniamo, la risposta del generale Cadorna ha portata di massima per tutte le iniziative analoghe a quella di Reggio Emilia per premi e ricompense a soldati.

I funebri di Ugo Schiff

FIRENZE, 9. — Stamane alle 8 la salma del prof. Ugo Schiff è stata trasportata al cimitero comunale di Trespiano. Conforme alle ultime volontà dell'estinto, volontà lasciate scritte in un foglio di carta volante, la salma è stata trasportata con un carro di terza classe. Seguiva una sola vettura nella quale avevano preso posto il nepote Rodolfo Schiff, l'aiuto Guido Cusmano e l'assistente Pasquale Paccianti. La salma è stata cremata.

I servizi radiologici di guerra

Facendo seguito a quel che disse l'on. Sanarelli in una conversazione col nostro Sarti, riferita da *La Tribuna* del giorno 7 nell'articolo « Dopo un anno di guerra », ci siamo voluti informare direttamente delle questioni che riguardano oggi i servizi di radiologia di guerra. E abbiamo appreso che, proprio in questi giorni, s'è adunato in Roma il Consiglio della Società Italiana di radiologia medica, presieduto dal prof. A. Busi, di Bologna, il quale ha fatto pervenire alla Sanità militare un memoriale sui servizi radiologici di guerra di cui, in riassunto, queste sono le proposte importanti:

1.o *Personale radiologico.* — La radiologia di guerra deve essere affidata esclusivamente a *specialisti medici radiologi*. Esclusi dunque: medici generici, professori di fisica, fotografi, elettrotecnici, meccanici, sacerdoti.

La Società di radiologia medica è pronta a fornire per ogni Corpo d'Armata dei *corsi accelerati di radiologia di guerra.*

2.o *Ordinamento razionale del personale radiologico per servizi di guerra:*

a) per ogni Corpo d'Armata la responsabilità dei servizi radiologici dovrebbe essere affidata ad un competente, che, come tale, saprà valorizzare, intensificare tutte le risorse locali, e proporre le soluzioni più economiche e più opportune. Questo competente dovrebbe essere un'autorità ufficiale della Radiologia medica (professore universitario della materia, libero docente della materia, direttore di un servizio radiologico di clinica o di un grande ospedale);

b) gli ispettori dei servizi radiologi di ciascun Corpo d'Armata dovrebbero (per ciò che riguarda la radiologia) dipendere da un Capo Ispettore dei servizi radiologici di guerra residente a Roma presso la Sanità Militare, e istituire con questo un Consiglio o Commissione permanente, per lo studio, proposte, soluzione di tutti i problemi radiologici più importanti.

3.o *Apparecchi per raggi X.* — I piccoli apparecchi portatili per raggi X di qualunque tipo e con qualsiasi modificazione oggi proposta, debbono essere eliminati e sostituiti tutti coll'*Automobile radiologica di grande potenza.*

Dove non possono recarsi gli automobili radiologici si deve provvedere con gruppi elettrogeni someggiabili di sufficiente potenza, simili a quelli posseduti dal Genio Militare.

4.o *Rifornimenti.* La Commissione predetta dovrebbe occuparsi ancora di presentare delle proposte concrete per assicurare il continuo rifornimento delle ampolle per raggi X, dei materiali fotografici, schermo di rinforzo, ecc., cose delle quali omai v'ha penuria in Italia, con pericolo imminente di rimanerne sprovveduti.

La Società Italiana di Radiologia medica fa voti che il Governo incoraggi le industrie nazionali, intensificandone eventualmente la produzione, per tutto ciò che riguarda la costruzione e il rifornimento degli apparecchi radiologici.

Sappiamo che queste proposte sono in esame presso i Ministeri competenti. Speriamo che esse avranno la loro sollecita attuazione.

Noi, intanto, osserviamo e ci proponiamo di tornare a tempo opportuno sulla vitale questione a cui sono interessate tante famiglie dei nostri feriti.

Per i problemi dell'agricoltura

FOLIGNO, 8. — Alla presenza di senatori, deputati e personalità dell'Umbria, si è tenuto un congresso regionale per lo studio dei più importanti problemi dell'agricoltura. Il Congresso è terminato con una grande dimostrazione patriottica. Hanno pronunciato elevati discorsi il senatore Sinibaldi ed il deputato Innamorati.

2000 riservisti giunti a Napoli

NAPOLI, 9. — Stamane è giunto in porto il piroscafo *Duca degli Abruzzi* con a bordo circa duemila riservisti.

Lo sbarco, regolato ottimamente dalla autorità militare, è avvenuto fra l'entusiasmo della folla raccoltasi al passaggio dei baldi giovani, che con animo lieto ritornano in patria per partecipare alla guerra di rivendicazione.

I richiamati, raccolti nei locali interni della Capitaneria e della stufa di disinfezione, saranno in giornata avviati ai rispettivi distretti.

Le spie a Lugano

LUGANO, 9.

Lugano è diventato un covo di spie. Qui affluiscono da ogni parte tristi figuri che esercitano senza riguardi il loro ignobile mestiere. A questo proposito il *Corriere del Ticino* pubblica la seguente noticina:

« Lo spionaggio esercitato, per conto di Stati esteri, è contrario alla lettera e allo spirito dei principii che disciplinano la neutralità svizzera. Esso è contrario anche alle buone norme che regolano la nostra ospitalità verso i sudditi stranieri che vengono a stabilirsi fra noi. Le autorità non possono e non debbono permettere che agenti di Stati esteri esercitino, sul territorio della Svizzera neutrale, lo spionaggio sia di carattere militare o politico, nè che gli stranieri, che hanno ricorso all'ospitalità elvetica, vengano impunemente insidiati da agenti stranieri, che in generale agiscono senza discrezione e senza riguardi di sorta. A questo proposito siamo venuti a conoscenza di fatti di una certa gravità. Su questo abuso, che torna a disdoro della nostra neutralità e della nostra ospitalità, richiamiamo l'attenzione delle autorità competenti ».

NOTE DI MEDICINA

Uomini sfortunati

Le donne si lamentano, non senza ragione, d'essere state maltrattate dalla natura.

Non v'illudete, gentili lettrici, che noi altri poveri uomini, militiamo sotto un migliore stendardo. Anche noi abbiamo il monopolio di talune infermità che non hanno nulla da invidiare alle vostre.

Le malattie di cui veniamo a parlare, sono, infatti, speciali ai vecchi, nei quali rappresentano il frutto avvelenato dell'usura dei tessuti e dell'invadente arterio-sclerosi, ma non risparmiano neppure la giovinezza.

Vi sono anche certe cause predisponenti e determinanti, gli eccessi della tavola ed altre, come l'abuso del cavallo o della bicicletta, la stitichezza abituale, le emorroidi, ecc., che non attendono, per infierire, che la vittima discenda per il secondo versante della vita.

Chiunque, dunque, a qualsiasi epoca, ma specialmente quando comincia a diventar grigio, avverte una pesantezza costante al basso ventre, con dolori vaghi irradiantisi al bacino ed agli arti inferiori, ha delle secrezioni bizzarre, talora anche purulente, una difficoltà di orinare più o meno accentuata, deve prendere somma cura di sè. Egli deve osservare un'igiene severa, evitare le emozioni, i contrasti, le fatiche, le prolungate posizioni sedute, deve premunirsi dal freddo, poichè la pace dei suoi tardi giorni (se non pure la vita) è in pericolo.

Senza dubbio la prostatite, che non è che una banale infiammazione di una incomoda località, è relativamente benigna in sè, e se essa non avvelenasse l'esistenza con la schiavitù, l'abbattimento ed i dolori che implica, se essa non fosse feconda di complicazioni (ematurie, cistite, neurastenia, psicopatia, ecc.) di ogni specie, si potrebbe rassegnarsi a vivere con un nemico che, come vedremo tra poco, è pressochè inespugnabile. Ma, la stessa cosa non si può dire per l'ipertrofia, il cui risultato è quasi sempre fatale, a più o meno lunga scadenza, in causa della degenerazione sclerose di tutto il sistema.

Si era a tal punto — a un brutto punto evidentemente — quando il Pagéol ha fatto la sua apparizione. E' noto che il Pagéol è un medicamento nuovo che riunisce le virtù specifiche di tutti i precedenti palliativi più efficaci, sotto la specie di un sale inedito (il balifosian); infinitamente più attivo dei suoi componenti, associato ai succhi di piante giustamente rinomate: esso possiede una misteriosa affinità elettiva per i tessuti degli organi, ch'esso disinfetta, decongestiona, calma e rigenera con una sicurezza ed una rapidità che hanno del meraviglioso.

La parte malata non sfugge, ben inteso, a questa benefica specificità. Se essa non è che infiammata, il Pagéol s'incarica di rimettere rapidamente le cose a posto. Se essa è in via d'ipertrofia, il Pagéol serve ad ammorbidire i tessuti e, talora, anche, a far retrocedere l'evoluzione morbosa.

Il Pagéol è di recente data, ma già migliaia d'esperienze fortunate son segnate al suo attivo. Non v'è un solo affetto da prostatite che lo abbia provato senza esserne stato sensibilmente sollevato, e se non ha aspettato troppo, che non ne sia stato guarito radicalmente.

Bisogna che tutto ciò si sappia, perchè troppi infortunati soffrono ancora oggi senza speranza.

Dr. BORRISSENNE.

Il PAGEOL CHATELAIN si trova in tutte le buone Farmacie. La scatola L. 10.50 (estero L. 11), spese postali in più.

Les Etablissements Chatelain, Filiale Italiana, 26, via Castel Morrone, Milano.

Non trovando il Pagéol presso la vostra farmacia, rivolgetevi a noi direttamente inviandoceне l'indirizzo esatto.

A richiesta, si spediscono opuscoli gratuiti.

Si pregano i signori Medici che non avessero ancora ricevuto campioni di Pagéol, di farne richiesta alla Filiale Italiana.

Dopo l'assalto all'Hôtel Métropole

Da Milano ci telefonano, 8 notte:

Ognuno rammenterà che il 26 maggio scorso, in piazza del Duomo, una folla indignata assaliva l'Hôtel Métropole, penetrava all'interno e distruggeva quanto trovava al suo passaggio. Il motivo di questo improvviso furore veniva attribuito all'asserzione, corsa improvvisamente, di segnalazioni, mediante raggi, partite dall'albergo verso aeroplani nemici. Così il Métropole, reso inservibile, veniva chiuso.

Della cosa si è occupata l'autorità giudiziaria, che in questi giorni emetteva sentenza di completa inesistenza del reato attribuito a quel tal Bauer, le cui spese furono fatte dal proprietario dell'albergo, signor Balzari Giuseppe.

E' bene, dunque, che il pubblico sappia che il sullodato proprietario è italiano, di Como, che, da buon italiano, ha soddisfatto ai suoi obblighi di leva, e conta al suo attivo patriottico la partecipazione dei suoi padri alle guerre per l'indipendenza.

Per tutto questo è augurabile che il caso occorso al signor Balzari che per lui, senza esagerazione, è stato un vero disastro — sarà tenuto in benevola considerazione dalle autorità preposte alla tutela delle proprietà dei cittadini, e sia sinceramente deplorato da tutti.

Nuovi Uffici postelegrafici e telefonici

Il Ministero delle Poste comunica l'elenco dei seguenti uffici istituiti in questi ultimi giorni:

— E' istituita una ricevitoria fonotelegrafica in Foria da collegarsi con la ricevitoria telegrafica di Centola (prov. di Salerno).

— E' autorizzata l'estensione della rete telefonica urbana di Intra ai Comuni di Gambinasca e Falmenta (prov. di Novara).

— E' aperto al pubblico servizio un posto telefonico a Roma (stazione di Trastevere).

— E' aperto al pubblico servizio il nuovo ufficio telefonico di Troia, collegato a Foggia.

— E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria postale di Casatico (prov. di Parma).

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Croce di Piave, in estensione della rete urbana di S. Donà di Piave (prov. di Venezia).

— E' elevata a ricevitoria postale di 3.a classe la collettoria di Pecorini (prov. di Messina).

— Sono aperti al pubblico servizio i posti telefonici di Protte, Assano Porete, Eggi e Bazzano Inferiore, tutti in estensione della rete urbana di Spoleto (prov. di Perugia).

— E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria postale di Cosola di Cabella (prov. di Alessandria).

— E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria postale di Cerqueto (Civitella del Tronto) in provincia di Teramo.

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Quargnento, in estensione della rete urbana di Felizzano (prov. di Alessandria).

— E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria postale di Pantacuti (prov. di Perugia).

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Parolise, in estensione della rete urbana di Avellino.

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Milano, via Plinio, N. 50.

— E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria postale di Bagni Minerali Sambiase (prov. di Catanzaro).

— E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria postale di Maccereri (prov. di Verona).

Nuova nota della Quadruplice a Sofia

ATENE, 9.

I giornali ministeriali come quelli di opposizione, scrivono che, secondo informazioni da fonte diplomatica, i ministri dell'Intesa a Sofia rimetteranno alla Bulgaria nel corso della settimana prossima una nuova nota facendo conoscere i risultati della loro « démarche » presso il Governo greco e quello serbo. La nota risponderà anche all'ultima « démarche » di Radoslavoff presso l'Intesa con la quale egli faceva conoscere che la condizione principale per la collaborazione della Bulgaria, era l'occupazione immediata dei paesi ceduti.

I giornali di opposizione pretendono che la Bulgaria miri ad intraprendere nuove trattative avendo per base l'accettazione dei compensi contro il solo mantenimento della neutralità.

La Grecia si prepara

PARIGI, 9.

I giornali hanno da Salonicco:

L'ammiraglio Miaulis, Ministro della Marina, ha invitato gli ufficiali e sottufficiali della marina che si trovano all'estero a rientrare immediatamente in Grecia. Anche il Ministro della guerra ha richiamato gli ufficiali in missione all'estero.

L'intervento rumeno e l'aspettativa bulgara

MILANO, 9.

In una lunga corrispondenza da Bucarest, il corrispondente del « Corriere della Sera » dice fra l'altro a proposito dell'intervento della Rumenia:

« Da quale parte si svolgerà questo intervento credo tutti abbiano ormai compreso. Il linguaggio della stampa tedesca e degli ufficiosi di Bucarest non lascia più dubbi al riguardo. La Germania e l'Austria pare non sappiano rassegnarsi al rifiuto della Rumania di lasciar passare le munizioni destinate alla Turchia, e cominciano a fare la voce grossa e chiudono frattanto le loro frontiere alla esportazione dei grani rumeni, sperando sempre in una levata di scudi dei grandi proprietari rurali come in un reagente. Questi giornali ufficiosi ne prendono atto ed esortano gli esportatori a non spedire più cereali alla frontiera.

Ma le pressioni non si arresterebbero qui. I quattro corpi d'armata che gli austro-tedeschi hanno concentrato in Bucovina non avrebbero solo lo scopo di forzare i confini della Bessarabia; in Transilvania e nel Banato di Temesvar, la linea dei Carpazi sarebbe stata in questi ultimi giorni munita con trincee e fortificazioni. Nei punti di frontiera le autorità ungheresi hanno prese misure più rigorose ed anche vessatorie.

Da Brasso (in tedesco Kronstadt) a Predeal e da Sibiu (in tedesco Hermanstadt) fino a Riudadului i passeggieri viaggiano con le tendine abbassate ed è loro proibito di affacciarsi al finestrino. Nelle guarnigioni lungo il confine della Rumania si osserva un insolito movimento di truppe, e baraccamenti militari sarebbero stati costruiti agli sbocchi dei valichi alpini, batterie pesanti sarebbero state perfino collocate a protezione delle valli più esposte e l'intera valle di Temesk sarebbe stata minata.

Aggiungete che nelle due ultime settimane molti esportatori austriaci, ungheresi e tedeschi venuti qui per fare incetta di cereali, di benzina ed oli grassi, hanno liquidato i loro affari lasciando la Rumenia.

I tedeschi continuano i loro tentativi per far passare dalla Rumania le munizioni dirette alla Turchia. La dogana di Predeal, controllando ieri l'altro 12 vagoni carichi di balle di tessuti, ha scoperto che le balle contenevano scatole di melinite e di picrite. I vagoni vennero naturalmente trattenuti.

Nei riguardi di un accomodamento rumeno-bulgaro sulla questione della Dobrugia, posso assicurarvi che per quanto nessun accordo sia intervenuto tra i due Governi, vari indizi però dimostrano la buona disposizione dei rumeni ad entrare sulla via delle concessioni. Le ultime notizie da Nisch relative ai propositi concilianti manifestati da quelle sfere politiche verso la Bulgaria, sono state accolte con vivo compiacimento da questi circoli politici i quali sperano vivamente che la Grecia vorrà imitarne l'esempio.

Per quanto è dato argomentare dallo atteggiamento della stampa patriota e da quella ufficiosa e dalle informazioni che abbiamo potuto raccogliere negli ambienti bulgari di Bucarest, credo si possa affermare che ove la Quadruplice riesca a fare accettare integralmente a Nisch e ad Atene le proposte riguardanti la Macedonia, il Governo bulgaro non potrà non accettarle facendo causa comune con l'Intesa. Si ignora quali siano al riguardo le intenzioni di Radoslawoff; ma sta il fatto che l'opposizione ha manifestato apertamente di tendere verso un accordo balcanico ed a tale programma si è avvicinato Ghenadieff che, seguito da 22 dei 30 membri del partito stambulovista, ha proclamato essere il blocco balcanico una garanzia dell'indipendenza per gli Stati della penisola ed unico presidio contro il pericolo tedesco come contro quello russo.

A Sofia intanto si attende con calma prima l'esito delle trattative condotte a Nisch e ad Atene dalla diplomazia della Quadruplice. La Bulgaria è ancora libera da qualsiasi impegno con chicchessia. Quanto alla voce diffusa di concentrazione di truppe alla frontiera serba verso la Macedonia, questo ministro bulgaro ci autorizzò a smentirla nella maniera più categorica.

In conclusione il punto di vista bulgaro può riassumersi così: Se la Quadruplice riuscirà a dare affidamenti alla Bulgaria che dopo di essersi battuta coi Serbi non sarà costretta a sostenere una seconda guerra contro la Grecia e la Turchia per il riscatto della Macedonia e la Tracia, essa non esiterà un momento a marciare su Costantinopoli ».

Austria e Stati Uniti

Un colloquio senza precedenza per il caso Dumba.

WASHINGTON, 8.

Il Presidente Wilson si è recato oggi al Dipartimento di Stato ed ha conferito con Lansing. Si crede che essi abbiano discusso il caso dell'ambasciatore austro-ungarico Dumba. Si annette la più grande importanza a questo colloquio senza precedenti.

Un fenomeno luminoso sulla cattedrale di Ortona

ORTONA A MARE, 8.

Nella notte del 6 al 7 corrente il nostro orizzonte era pregno di elettricità e di lontano i tuoni rimbombavano cupamente.

Verso mezzanotte i semaforisti che prestano servizio alla stazione di vedetta, videro sulla cupola della Cattedrale, a breve distanza dal loro posto di osservazione, dei punti luminosi come tante stelle alle estremità della croce e intorno alla sfera di ferro, situati in tale perfetto ordine e così scintillanti come se fosse un'aureola o si trattasse di una luminaria simile a quelle che si accendono in occasione delle nostre feste popolari. Il fenomeno è durato due ore.

Qualcuno è rimasto estatico dinanzi a quell'apparizione inaspettata, mentre qualche altro è caduto in ginocchio gridando al miracolo.

Il fenomeno da alcuni è spiegato scientificamente con la teoria degli elettroni nei metalli e ricorda anche i fuochi di Sant'Elmo che appariscono sulla punta dei parafulmini, sugli edifizi e sulle antenne delle navi quando il tempo è minaccioso; ed i nostri marinari abituati a queste fiammelle elettriche ritengono che esse siano presagi di calma o di miracolo.

Il nostro popolo però che nutre una fede profonda nella virtù taumaturgiche dell'apostolo san Tommaso, scorge nel fenomeno una novella prova del suo divino protettore che annunzia così nel vortice della guerra la difesa della città.

Lo scintillio delle fiammelle intorno alla croce della cattedrale è narrato dagli storici ortonesi e fu avvertito in varie epoche remote: nel 26 gennaio 1339 durante una notte tempestosa; nel 21 marzo 1539 dopo un aeremoto che raccolse nel tempio tutta la popolazione; nell'8 dicembre 1575 in occasione di un terremoto che rovinò la città.

Si narra pure che nel secolo XVI avendo alcuni cittadini di Vasto messo in burla i fenomeni divini, in casa di madonna Amenda Allegrezza, dovettero ricredersi e farne testimonianza in iscritto quando osservarono coi loro occhi i segni miracolosi intorno alla croce del campanile.

La credenza è radicata nell'animo popolare per la ragione che nella storia della traslazione delle ossa di S. Tommaso dall'isola di Chio ad Ortona nel 6 settembre 1258, il navarca ortonese Leone Acciaiuoli durante la traversata dal mare Egeo all'Adriatico, fu colto da un fortunale che mise in pericolo la galea; ma alle preghiere dell'equipaggio superò il pericolo, dopo aver visto apparire sulla cima delle antenne vivide luci che rischiararono la notte tenebrosa. Così le sacre reliquie scamparono al naufragio e rimasero depositate in questa cattedrale.

Da quel tempo ebbe vita nell'animo popolare il miracolo del fenomeno che si ripete in tempi calamitosi, dovuto alla protezione dell'apostolo san Tommaso, patrono della città; e siccome quello avvenuto la scorsa notte ricorre nel giorno della traslazione delle ossa del Santo, il popolo trae da questa coincidenza i più lieti auspici per la vittoria delle armi italiane e per la sconfitta della ematocrazia tedesca.

Sei morti per imprudenza

MILANO, 8. — Tornando dal fronte per compiere il corso allievi ufficiali, il soldato volontario di un anno d'artiglieria Gianni Rosti, di anni 19, portò con sè una granata austriaca inesplosa. Egli oggi la portava nella caserma Villata a San Vittore, e pregava un militare operaio di aprirla. All'operazione assistevano anche altri cinque militari.

Improvvisamente la granata scoppiava, uccidendo l'operatore e altri quattro militari presenti. Il Rosti rimaneva gravemente ferito, insieme al caporale Antonio Zerilli, che sventuratamente entrava nel locale, per deporre il moschetto, proprio nel momento in cui lo scoppio avveniva.

Al Rosti si dovettero amputare le mani, ma egli soccombeva lo stesso. Lo Zerilli rimase ferito all'addome.

Provincia Romana

Viterbo

OSPEDALE DELLA « CROCE ROSSA »

Oggi sono venuti per una ispezione dell'Ospedale territoriale della *Croce Rossa*, il colonnello dott. Gaetano Mazzoni, ispettore-capo della *Croce Rossa* e il tenente Tesa.

La magnificenza dei locali adibiti, e cioè quelli del Seminario Vescovile, mirabilmente adatti ed anche saggiamente trasformati ha favorevolmente impressionati gli egregi ispettori che si compiacquero vivamente dell'organizzazione, disposizione ed arredamento dello Ospedale, a cui sotto la Direzione del dott. Ricci, medico primario, danno ogni miglior cura il segretario avv. Vittorio Cassani, la sig.ra Matilde Anselmi assistente dell'ispettrice generale S. A. R. la Duchessa di Aosta, la signora Maria Ludovisi, presidente della Sezione femminile della *Croce Rossa* e infinite altre signore.

L'arredamento dell'Ospedale, il quale dovrà essere completamente allestito entro il mese di settembre, è già quasi al termine: difatti si dispone già di 500 lenzuola; 400 federe, 300 paia di pedalini, 120 asciugamani, 100 cuscini di lana, 100 materassi, 100 coperte, 100 sopracoperte, 100 capezzali, 100 maglie, 100 tovaglioli, 100 fazzoletti: si stanno lavorando i camiciotti per infermieri e le vesti per i medici.

Tutto questo si è attuato, facendo appello alla carità cittadina; essendo state diramate oltre 2000 schede a tutte le famiglie viterbesi, sono venute in gran numero offerte di oggetti e in danaro tra le quali ultime notiamo quella della famiglia del Duca Lante della Rovere per L. 100, del Marchese Di Rende L. 50 e per egual somma il Vescovo, il Capitolo del Duomo, la sig.ra Emma Linzzi, sig.ra Marianna Savini, sig.na Elena Ascenzi, avv. Luigi Ludovisi.

Molti e molti ancora mancano all'appello, specialmente tra le famiglie principali della città, per i quali non nutriamo davvero il dubbio che non vogliano generosamente concorrere, essi che ne hanno la possibilità e il dovere, alla santa opera umanitaria cui la parte più eletta della nostra città si è accinta: in un prossimo articolo indicheremo le prossime migliori offerte. Si stà già preparando una festa di beneficenza per la *Croce Rossa* in cui nessuno dovrà mancare.

Della organizzazione ed arredamento dello Ospedale, che dovrà contenere 100 letti, va data lode oltre che ai componenti della *Croce Rossa*, al Vescovo che ha agevolato in ogni modo l'opera stessa, al Presidente dell'Ospedale Civile sig. Mescatelli e al Comitato di Organizzazione Civile.

Albano

PER LA LANA AI SOLDATI

La Sotto-commissione che è stata incaricata di raccogliere i fondi per l'acquisto della lana e di regolare il lavoro gratuito delle donne albanesi e delle signore villeggianti che intendono prestare l'opera loro alla confezione degli indumenti per i soldati, ha fatto affiggere un nobilissimo manifesto.

La Sotto-commissione ha deciso di provvedere ai mezzi occorrenti con una sottoscrizione pubblica, su apposite schede, e con la distribuzione di un nastrino tricolore che sarà fatta nelle vie della città, domenica 12 corrente. Le schede saranno poi inviate al Comune e quivi conservate a memoria dei sentimenti della cittadinanza nell'ora tragica che volge.

Anagni

MOBILITAZIONE CIVILE

Richiamati alle armi in seguito alla mobilitazione il Sindaco cav. Angelo Passa, il prosindaco avv. Apolloni, e vari consiglieri, per mancanza d'iniziativa nei dirigenti, nulla si fece per costituire e condurre a buon porto il Comitato di mobilitazione civile.

L'on. Raffaele Zegretti che tanta opera ha spiegato in Roma a Palazzo Valentini, nostro cittadino e deputato del nostro collegio venne appositamente in Anagni per spiegare tutta la sua energia affinchè questa onta fosse risparmiata al nostro paese.

Superate non poche difficoltà ottenne che la Provincia procedesse per un sussidio per gli asili del Comune, a favore dei figli dei richiamati in lire 2946.

Tale sussidio benchè subito stanziato, non fu ancora potuto mandare, perchè non ostante la insistenza della Provincia nel richiedere alcune notizie relative a detti asili, l'allora facente funzione di Sindaco Filippo Benderli, neppur si curava rispondere a detta lettera!

La popolazione allora con una petizione di oltre cinquecento firme, reclamò dal Prefetto il richiamo dal servizio militare del Sindaco, capitano presso il Distretto di Frosinone, ed il Prefetto trovando giuste queste lagnanze e legittime tali aspirazioni otteneva il ritorno del Passa il quale sta dando tutta l'anima alla ricostituzione del Comitato ed all'aiuto delle famiglie dei richiamati.

Una grandiosa lotteria popolare nei simpatici locali del *Collegio Margherita* gentilmente offerti dalla signora Direttrice, ha fruttato la non indifferente somma di lire 2402.20, ove si consideri che i biglietti erano venduti alla tenue somma di cent. 20.

Inviarono cospicui doni S. M. la Regina Elena, la Regina Madre, l'on. Zegretti, il Sindaco Passa, il Vescovo di Anagni, l'on. Sandrini, la Famiglia Capo, il Collegio Margherita, e molte altre personalità i cui nomi siamo dolenti di non poter registrare.

Particolare degno di nota è che i premi di maggior valore furono vinti in massima parte dai nostri popolani.

Oggi il Comitato funziona egregiamente, e mercè l'opera di esso, Anagni non è seconda a nessuna città nell'aiuto e nel conforto materiale e morale alle famiglie dei richiamati, le quali pubblicamente benedicono le autorità e tutti quei bravi cittadini che nulla trascurano per tenere alto il nome di Anagni.

Anzio

FESTE PRO RICHIAMATI

Ieri, ebbe luogo un altro concerto di beneficenza pro richiamati. La sala *Fides*, adorna di piante e di fiori, era gremita di distintissime signore e signorine del paese della colonia villeggiante.

Valorosi artisti italiani e stranieri, il prof. Ricci, la sig.na Franchi, la sig.na Deguideff, i signori Nadejdin, Bavostro, Rapakik, che gentilmente hanno prestato la loro opera, riscossero continui applausi.

Il Comitato dell'organizzazione civile, che ha lavorato alacremente per la riuscita della serata, ha raccolto dei buoni frutti, perchè incassò oltre 700 lire.

Carpineto Romano

PER LA CHIESA COLLEGIATA

Fin dai primi del passato mese è stato aperto il concorso alla cura della Collegiata, rimasta vacante sin dal passato dicembre per la morte di don Francesco Gartella.

Non è nostro compito indagare chi sarà il prescelto, spettando questo all'autorità ecclesiastica. Vogliamo però osservare che Leone XIII a mantenere il prestigio della chiesa nel culto, avvenuta la soppressione del capitolo, la dotò di un fondo speciale. Ora si comprende come la curia diocesana ed il nuovo parroco debbano interpretare la volontà di Leone XIII. Questo certo non intese che il parroco dovesse contentarsi del puro necessario, rinchiuso nella somma rituale, ma dovesse ricorrere anche ad altri mezzi, ai sociali, per elevare e moralmente e civilmente la mentalità del popolo, ed alleviare la indigenza dei poveri.

A questo scopo, nel nostro paese vi sono anche altre fondazioni, quali quella Doria di sussidio per i poveri e dotazione di zitelle, la cassa rurale istituita da Leone XIII, il cui Consiglio di amministrazione è composto anche da ecclesiastici, il ricreatorio Leone XIII, con fondazione Adami.

Però non si può negare come in paese ci siano molti lamenti, nel funzionamento di queste fondazioni per mancanza di indirizzo di controllo, e di unione nel clero.

Castro dei Volsci

PER DUE VALOROSI

Anche questo paese ha dato il suo generoso tributo di sangue alla patria. Due suoi figli, soldati di fanteria, Riuna Ermenegildo e De Santis Paolo, caddero da eroi sul fronte durante uno dei vigorosi assalti dei nostri prodi alle trincee nemiche. Ieri l'altro, a cura del benemerito Patronato *Pro famiglie dei richiamati*, essi furono degnamente commemorati in piazza Umberto I alla presenza delle autorità civili e militari non solo ma di numeroso pubblico.

Dopo l'*Inno Reale* suonato dal Concerto Comunale, prese la parola il sindaco Sebastianelli che inviò un saluto ai due caduti. A lui seguì il signor Vittorino Girolami che pronunziò un magnifico discorso improntato a nobile ed alto patriottismo. Terminata questa cerimonia si recarono tutti alla chiesa principale ove venne celebrato un solenne funerale al quale assistettero oltre alle autorità comunali, il maresciallo dei carabinieri con i suoi dipendenti, la maestra Vignoli con le sue alunne, il maestro Angeloni e gli alunni del Ricreatorio con bandiera abbrunata. Assai ammirato il catafalco eretto nel centro della chiesa dai giovani Erminio Migliori, Domenico Ambrosi e Paolo Polidori.

Monterotondo

Degna di lode è l'opera che sta svolgendo questo Comitato per sovvenire le famiglie dei richiamati alle armi, il quale oltre al regolare funzionamento dell'Asilo ed a sussidiare largamente le famiglie bisognose, sta, a cura di un comitato di Patronesse, preparando una discreta quantità d'indumenti di lana, per riparare dal freddo i soldati combattenti. Alcuni pacchi sono già stati spediti al Comitato generale di Roma, ed altri si spediranno appena pronti.

Il presidente avv. Giuseppe Fanioli con opera assidua è riuscito a raccogliere una discreta somma, che permette senza dubbio al Comitato, di esplicare il grave compito che si è prefisso.

Il Comune principalmente, tutti gli altri Enti le Associazioni, ed i privati hanno largamente contribuito per una quota mensile la cui somma aumenta alla non indifferente cifra di lire 1200, mentre la cifra delle quote uniche è salita fino a Lire 1100; tuttavia si attendono altre adesioni.

Inoltre il Comitato sta organizzando una grande accademia di beneficenza, alla quale gentilmente parteciperanno anche dei villeggianti.

La cittadinanza che in quest'anno è stata gravemente provata dal terremoto, ed ha sofferto molti danni agricoli, ha corrisposto con un largo contributo, degno di vera ammirazione.

Ronciglione

UNA SENTENZA

Con deliberazione 22 Marzo 1914, l'Assemblea generale della Cassa di Risparmio di Ronciglione, udita la relazione del Commissario Ministeriale Cav. Angelo Di Nola, determinava la remozione del Direttore Comm. Antonio Stoppani.

Questi, conveniva la Cassa in giudizio per pretesa rifazione di danni, ma il Tribunale di Viterbo con dotta ed elaborata sentenza pubblicatasi il 1.o corr., dichiarava improponibile l'azione svolta dallo Stoppani e condannava il medesimo alle spese ed onorari del giudizio.

S. Martino al Cimino

LA LANA PER I SOLDATI

In questo lembo incantevole del Lazio non poteva mancare una manifestazione di affetto e di sollecitudine per l'esercito. Due gentili signorine, Valentina Petrucci e Carlotta Speranza si fecero iniziatrici della amorevole colletta « per la lana ai soldati ». Il sindaco appoggiò la sottoscrizione: e si raccolsero così L. 249,50 con le quali la sig.na Petrucci, sempre volenterosa e infaticabile, ha avuto incarico di acquistare la lana, e provvedere ai lavori e alla consegna e alla spedizione di essi.

Ecco la lista:

Augusto Ferrero L. 10 — Carlo Alberto Petrucci, 10 — Valentina Petrucci, 5 — Bice Petrucci, 5 — Pia Luppi, 5 — Giovanni Granata, 10 — Adele Tomarelli, 5 — Ida Ferlosio, 5 — Maria, Fiorella e Lalinna Ferlosio, 5 — Carlotta Speranza, 5 — Costantino Fioresi, 5 — Angelo Sodini, 2 — Aleardo Terzi, 2 — Cesare Magnani, 2 — Perieoli, 2 — Bartoloni, 1 — Anna Saveri, 10 — Dondon Terzi, 2 — Lina Terzi, 2 — Rina Magnani, 2 — Enrico Beolchi, 2 — Margherita Serena, 2 — Elena Cotegnini, 2 — Sorelle Bruscani, 5 — Famiglia Palopoli, 10 — Fermanelli, 2 — Famiglia Grisostomi, 10 — Giulia Gini, 2 — Teresa Magi, 0.50 — Giustina Pallara Delle Monache, 5 — Olga Ogoreff, 5 — Famiglia Monti, 5 — Famiglia Toscano, 5 — Erasmo Giorgi, 3 — Anna Benigni, 1 — Don Giovanni Moncini, 1 — Gisa Levi ha dato 265 grammi di lana — Famiglia Ludovisi, 10 — Matilde Piacentini, 1 — Alberico Sonnino, 2 — Provveduti, 5 — Mons. Cesarini, 5 — Sabatello Anita, 2 — Don Giovanni Vittori, 1 — Magi Carlo, 1 — Famiglia Berio, 5 — A. Sonnino, 5 — Luciano Carlini, 10 — Domenico Spolverini, 3 — Soc. Antonio Valeri, 2 — Menicozzi Giulio, 5 — Grazioli, 2 — Campa, 5 — Famiglia Gagliardi, 10 — Onofri, 1 — Marchesa Lepri, 10 — Famiglia Lani, 5 — Totale L. 249.50.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

BANCO di SICILIA

Riassunto della Situazione al 20 agosto 1915

ATTIVO	L.	Differ. colla situaz. prec. Migliaia di lire
Cassa ... L.	94,121,077 25	+ 6075
Portafoglio su piazze italiane	10,344,900 94	— 2166
Portafoglio sull'estero	9,307,264 —	— 36
Anticipaz. ord. L. 1:070,750 90) al Tesoro L. 4,000,000	81,070,750 92	+ 433
Ant. str. conto del Tesoro dello Stato (R.D. 18 ag. 1914, n. 827, 13/11/914 n. 1287, 23/5/915 n. 711, 23/6/915 n. 984	4,502,906 20	— 1300
Titoli	27,1[illegible] 40	— 11
Conti correnti attivi (nel Regno L. 8,2[illegible]9,734 42 all'estero L. 3,[illegible])	11,315,704 42	+ 1208
Somministrazioni al Tesoro (R. D. 23 sett. 1914, n. 1098)	39,000,000 —	—
Id. per antic. ai conc. di Ferr. (D. M. 23/11/194, N. 1307	—	—
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	13,290,214 17	— 403
Partite varie	47,682,980 71	+ 830
Sofferenze	931,134 13	+ 86
Spese dell'esercizio	2,624,113 97	+ 80
Totale ... L.	378,1[illegible]	
Depositi	234,146,055 15	— 1244
Totale generale L.	612,[illegible]	+ 3039
PASSIVO		
Capitale e patrimonio ... L.	12,000,000 —	—
Massa di rispetto	10,248,746 40	—
Riserva straordinaria	1,330,330 40	—
Circolazione:		
col 40 0/0 di riserva	79,767,096 11	
a piena copertura	8,954,417 60	
p. c. del Tesoro: antic. statutaria con 1/3 di riserva	31,000,000 —	
Id. Id. R. D. 27/6/915, n. 984	12,000,000 —	
Id. Id. g.a R. D. 22 settem. 1914, n. 1036	36,000,000 —	+ 3044
Id. Id. p. antic. g.a (R. D. 18 ag. 914 n. 827, 24/6/915 n. 984, 13/11/914 n. 1287, 23/5/915 n. 711	4,502,906 20	
Id. id. id. ai conc. di Ferrovie	—	
Debiti a vista	54,441,984 62	+ 2608
Depositi in conto corrente fruttifero	41,770,315 20	— 119
Conti correnti passivi	362,353 83	— 64
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	16,324,997 72	— 929
Partite varie	66,317,700 53	— 1365
Rendite dell'esercizio	4,377,613 49	+ 146
Totale ... L.	378,168,818 37	—
Depositanti	234,146,055 15	— 1244
Totale generale L.	612,[illegible]	+ 3049

Riserva	L.
Oro ... L.	61,410,239 14
Argento	5,107,990 —
Valute equiparate	11,212,617 92
Totale della riserva L.	69,[illegible]

Garanzia dei biglietti in circolazione	L.
Riserva (irriducibile L. 28,000,000)	47,801,087 48
Attività diverse	170,490,190 52
Totale ... L.	168,308,250 —

Eccedenza di garanzia L. 25,000,000 — (per memoria). Rapporto della riserva col netto del 40 % pei debiti a vista) alla circol.: 41,30 0/0.

Il Banco, oltre ai servizi di sconto e di anticipazioni: Emette gratuitamente fedi di credito, polizzini, vaglia cambiari pagabili a vista in tutti i suoi Stabilimenti [illegible] dalle Filiali di Tripoli, nonchè dai suoi corrispondenti. — Acquista biglietti di Banche estere. — Rilascia « chèques » e ordini telegrafici sull'Estero, chèques [illegible] — [illegible] Tripoli [illegible] Eseguisce il servizio di Cassa di Risparmio nelle provincie [illegible] corrispondendo l'interesse del [illegible]

Palermo, 3 settembre 1915

Il Direttore generale — *per il Ragioniere generale* CONTICELLO

FERROVIE dello STATO

Gare di appalto a licitazione privata dei seguenti lavori:

Riparazione e sistemazione dei fabbricati delle stazioni di Cassano all'Jonio, Spezzano Castrovillari, Tarsia, S. Marco Roggiano, Mongrassano, Torano Lattarico, Acri Bisignano, Montalto Rose, Rende S. Fili, danneggiate dal terremoto del 28 giugno 1913 — Importo L. 42.000 — 15 settembre 1915.

Costruzione di un cavalcavia in muratura di luce m. 7 al km. 301+377,80, fra le stazioni di Briatico e Parghelia, per l'attraversamento della ferrovia con la nuova strada provinciale N. 25, tronco della comunale per Zungri al torrente Santo (linea Battipaglia-Reggio Calabria) — Importo L. 17.100 — 16 settembre 1915.

Lavori pel consolidamento del rilevato ferroviario fra i km. 250+86,010 fra le stazioni di Acicastello ed Acireale, sulla linea Messina-Bicocca — Importo L. 5300 — 22 settembre 1915.

BANCO DI ROMA

Capitale L. 150,000,000 interamente versato

SEDE SOCIALE e DIREZIONE GENERALE: Roma; Corso Umberto I, 307, palazzo proprio.

FILIALI IN ITALIA E ALL'ESTERO: Alba (con Ufficio a Canale) — Albano Laziale, Alessandria d'Egitto, Arezzo, Avezzano, Bagni di Montecatini, Barcellona (Spagna) — Bengasi (Cirenaica) — Bracciano — Cairo (Egitto) — Canelli — Castelnuovo Garfagnana — Corneto Tarquinia — Costantinopoli — Derna — Fabriano — Fara Sabina — Fermo — Firenze — Fossano (con Ufficio a Centallo) — Frascati — Frosinone — Genova — Lucca — Malta — Mondovì (con Ufficio a Carrù) — Montblanc (Spagna) — Napoli — Orbetello — Orvieto — Palestrina — Parigi — Pinerolo — Porto San Giorgio — Roma — Siena — Subiaco — Tarragona (Spagna) — Tivoli — Torino — Torre Annunziata — Tripoli d'Africa — Velletri — Viareggio — Viterbo.

Operazioni e servizi diversi

IL BANCO DI ROMA accetta depositi:

in **Conto corrente libero** — all'interesse annuo 3 % con facoltà di prelevare a vista lire 10,000 al giorno; L. 25,000 con due giorni di preavviso, L. 50,000 con quattro giorni di preavviso e per somme superiori prendere accordi con la Direzione;

in **Conto corrente vincolato** — all'interesse annuo 3 1/2 % con vincolo a sei mesi, 4 % con vincolo a dodici mesi;

a **Risparmio** — all'interesse annuo 3,25 % con limite di versamento fino a L. 1000 al giorno, con facoltà di prelevare fino a L. 300 a vista, e per somme superiori con buono a tre giorni fino a L. 5,000; buono a 11 giorni fino a L. 10,000; buono a 15 giorni per somme superiori.

Fa inoltre le seguenti operazioni:

Sconto di effetti con due firme solvibili, scadenza a tre mesi, sopra piazze bancabili.

Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli (in base alla legge 23 Gennaio 1887) in Roma e Provincia.

Anticipazione e Riporto su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato, e valori industriali.

Acquisto e Vendita per conto di terzi, a contanti e a termine di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere.

Emissione di lettere di credito e Chèques sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero.

Negoziazione di divisa estera e Cambio di moneta.

Fa in genere tutte le operazioni di Banca.

Depositi a custodia semplice

Il BANCO DI ROMA riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse, bauli, anche di grandi dimensioni e sul valore dichiarato percepisce un diritto di custodia limitatissimo.

Accetta depositi in amministrazione, di valori pubblici, azioni industriali e commerciali, libretti a risparmio, ecc.; depositi che si effettuano in piego aperto rilasciandone il Banco ricevuta portante la descrizione dei titoli.

Per tali depositi il Banco, a richiesta del depositante, fa il servizio d'incasso delle cedole, verifica i titoli sorteggiati, ecc.

Il BANCO DI ROMA ha organizzato uno speciale servizio di:

CASSETTE DI SICUREZZA;

entro Casse-forti contenute in grande Camera Corazzata.

TARIFFA PER LA LOCAZIONE

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Cassetta piccola	L.	45	40	6	4
Cassetta media	»	25	45	40	8
Cassetta grande	»	30	20	43	10
Armadio (armot.)	»	40	30	20	45

per il valore dichiarato diritto di assicurazione di cent. 25 ad anno per ogni mille lire.

Orario continuato per i Signori Abbonati dalle ore 10 alle 17.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

10 settembre Appendice de LA TRIBUNA N. 33

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Bernardo Héricourt si augurava di acquistare il grado di ispettore, poi d'intendente generale; avrebbe aiutato allora Carolina nei suoi commerci, centuplicate le ricchezze della famiglia, e assicurata una fortuna favolosa a sua figlia dagli occhi chiari, a sua nipote dalle ciglia scure, unite in un amore che avrebbe commosso Aurelia. Vedeva tutto questo sicuro e prossimo. Il tempo passerebbe presto. I cannoni tuonerebbero di fiume in fiume. Le città aprirebbero le loro porte. I generali caracollerebbero sui loro cavalli, i popoli vinti passerebbero in lunghe file dinanzi a loro. La Rivoluzione sottometterebbe il mondo. Ucciso da una scarica di artiglieria, Napoleone lascierebbe il posto al più degno di gloria, a lui, Bernardo, il cui carattere di romano antico avrebbe stupito la storia avvenire.

Egli risusciterebbe Bruto e Scipione, la grandezza dell'Urbe alla fine trionfatrice di tutti i barbari.

Entrando a Strasburgo, poichè egli cavalcava fra i primissimi, ebbe quasi l'impressione, in certi momenti, di essere lui il trionfatore. Un immenso concorso di popolo, venuto dalle campagne, riempiva le vie. Le campane della cattedrale annunciavano il giubilo dei cittadini. Le bandiere tricolori pavesavano le finestre, alle quali si affacciavano donne ridenti e volti amici.

Héricourt ebbe alloggio in una venerabile casa, Minuscoli e verdi, i vetri s'inquadravano entro le chimere scolpite nel legno della finestra. Egli mangiò copiose pietanze di prosciutto rosa con crauti, offerte da un vecchietto in tricorno, con ghetta di tela e che nascondeva sotto le vaste falde del soprabito, le mani sempre freddolose.

Nelle loro cuffiette di seta nera, le figliuole si affaccendavano, grasse, timide, rosse. Attendevano l'arrivo dell'imperatore; e pel grande avvenimento le serve grattavano il piancito con cocci di vetro e inceravano le casse fragranti di odor di pino. Fuori, parimenti, dappertutto, si pulivano le facciate, in cima alle scale molti operai rindoravano le bestie araldiche delle insegne.

Alla fine, l'imperatore giunse: fu applaudito, e dietro di lui giunse Agostino, che precedeva i granatieri di Oudinot, ai quali doveva preparare gli alloggiamenti.

Vestito dell'uniforme dei tenenti addetti allo Stato Maggiore, egli aveva un aspetto severo nell'abito abbottonato fino al mento e sotto l'alto bicorno. Parlò subito del suo cavallo, pel quale aveva grande cura e recava con sè tutta una farmacia di medicamenti inglesi in una cassettina di marocchino.

— Ebbene, fratello mio, sarò io che ti trasmetterò degli ordini fra poco.

— Ed io ti attendo, ragazzo mio.

— Perchè non cerchi d'entrare nello Stato Maggiore? Oudinot potrebbe proporti a Murat.

— Tu mi proteggi, dunque!

— Carolina mi ha dato il buon consiglio. Noi abbiamo bisogno di sorvegliare, a suo avviso, le intendenze dei corpi. Essa mi ha pregato di ricordarti come sia necessario che tu non perda più il tuo grado. Praxi-Blessans spera che tu possa guadagnarne presto uno più elevato. Pensa che hai ventotto anni, Bernardo. Alla tua età Bonaparte era generale.

Con le gambe nobilmente incrociate, Agostino continuò la sua paternale.

— Tu sai, Bonaparte, il tuo rivale, come dice arguitamente Aurelia.

Quel ragazzo roseo sorrideva quasi sdegnoso.

— Bisogna pensare alla famiglia. Sei padre, per Bacco! Finora, come dote alla figlia, il colonnello Lyrisse ti ha regalato un cavallo turco. E' meraviglioso! Ciò dimostra quali conti tu possa fare da quella parte...

— E poi?

— E poi! Ecco: io pregherò il generale Oudinot di parlare di te a Murat. Poichè i due corpi d'armata debbono operare insieme, i due generali hanno da parlarsi e da accordarsi anche sulle piccole cose, per restare in buoni termini d'amicizia... Vedi, io vorrei, la famiglia tutta desidererebbe che tu ottenessi una buona posizione nello Stato Maggiore di Murat, il barone di Cavanon saprà consigliare; il colonnello Lyrisse è nelle buone grazie del generale di Nangouty. Lasciati guidare: non ti si chiede che questo... Non è difficile... Lasciati guidare.

— Da te?

— Tu sei un bravissim'omo; ma non hai discernimento...

— Agostino!...

— Perchè inquietarti? Ciascuno ha le sue qualità. Tu sei onesto, preciso; l'uomo del dovere, qualità bellissime. Io non ho che un po' d'intelligenza e un po' di pratica degli uomini, qualità cattive, ma non invidio le tue...

— Anche insolenze, adesso!

— Ma che? Tu ti adiri con un ragazzo, mio buon Bernardo... Pace, pace... Andiamo. Mi hanno detto di avvertirti ed io l'ho fatto... Ecco...

Nel pomeriggio l'Imperatore e Murat passarono in rivista la cavalleria. Diecimila dragoni e seimila tra corazzieri e carabinieri sfilarono al galoppo dinnanzi al Corso, insaccato nel suo soprabito turchino. Una folla infinita assisteva. Barche e barconi per il Reno avevano condotto gente da Coblenza e da Basilea. Tutta l'Alsazia acclamava. Vecchi tremanti agitavano i tricorni con gli occhi luccicanti di lacrime.

— Non potevo morire senza averlo veduto — si dicevan fra loro contenti, ringiovaniti.

Le donne sembravano meravigliate: l'avrebbero creduto più alto, più prestante. I ragazzi chiedevano alle mamme se sarebbero diventati imperatori anch'essi. De' giovinetti discutevano sulla loro somiglianza con Napoleone. Bernardo alla testa del suo squadrone immobile con l'impugnatura della sciabola sull'anca, sentiva questi discorsi e soffriva, il sole gli bruciava le spalle, la criniera del casco gli scaldava la nuca e dal cavallo in sudore salivano acri sentori.

Prima di notte venne l'ordine: Bernardo doveva passare il Reno col suo reggimento. Movendo egli si sentì parte operante in una immensa, formidabile forza, e il suo animo esultò di gioia guerriera. Pensava ai duecentocinquantamila uomini distesi dal mare Jonio a sud dell'Italia, alle bocche dell'Elba, a nord della Germania. Come un'onda di questo immenso mare umano, gonfio di idee libere e di desideri gloriosi, egli avanzava al trotto del suo cavallo, fra i diecimila dragoni di Murat, che avevan ordine di apparire a tutti gli sbocchi della Foresta Nera per avvalorare ancora di più l'errore del nemico, che da Ulm irraggiava i suoi tentacoli di cavalleria attraverso le valli e la boscaglia.

Dietro Murat, la guardia imperiale e il V Corpo di Lannes (divisioni Suchet, Gazan, granatieri di Oudinot) occupavano le strade da Strasburgo a Stoccarda come se l'esercito tutto intero intendesse discendere al Danubio per il mezzogiorno della Svevia, mentre invece con un movimento ignoto al nemico il IV, VI e VII corpo d'armata giravano al nord questa regione, dopo aver passato il Reno fra Lauterburg e Mannheim agli ordini di Ney, Soult, Davout.

Bernardo era contento di conoscere questo piano e più contento di trarre in inganno le pattuglie nemiche, una delle quali apparve d'improvviso nella valle, di là di una casa di guardaboschi. Erano usseri ungheresi: magri dalle guancie scarne, con pellicce di pelle di lupo e i colbac verdi guerniti di piacche d'argento. Dalle due parti si fermarono armando i moschetti. Il sottotenente Nondain fu inviato con otto dragoni alla casa del guardaboschi: si videro venti usseri ungheresi staccarsi e galoppare a quella volta, ma perchè erano più lontani, non giunsero primi. Nondain e i suoi uomini si misero al riparo dietro il balcone di legno della casa, mentre un braccio nudo di donna tirava dall'interno l'imposta e la chiudeva in fretta... Un bimbo gridava stridendo sullo stesso tono di Edoardo di Praxi-Blessans... Quattro detonazioni successive picchiettarono quello strido. I dragoni avevano tirato; gli usseri si fermarono. L'un di essi con le mani al volto tossiva, torcendosi.

— Oh! — esclamò Edme — sputa sangue quello là.

E diventò bianco in volto; invano si provò a suonare a raccolta, secondo l'ordine di Bernardo; dall'ottone uscì un belato. Tuttavia apparvero subito il capitano Ulbach e i suoi alsaziani, poi il tenente Cahuzac precipitò per una scesa argillosa coi suoi guasconi clamorosi; Gresloup giunse solo, con la faccia di un uomo mal desto, stupito di tutto, del giorno, della boscaglia, degli usseri sparsi qua e là in gruppi vigili e accerchianti in largo la casa. A poco a poco tutta la torma dei dragoni apparve... Bernardo contò i suoi duecento uomini:

— Dragoni! — gridò e sguainò la sciabola.

(Continua)